



UNIVERSITA' DI PISA

Dipartimento di Giurisprudenza

Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

Ordine pubblico e delibazione

Il Candidato
Clara Cosimini

Il Relatore
Prof. Pierluigi Consorti

A.A. 2013/ 2014

Indice

Introduzione.....	4
Capitolo I.....	8
L'ampliamento della giurisdizione statale nel sistema matrimoniale concordatario attraverso il limite della non contrarietà all'ordine pubblico.....	8
1.1. Il ruolo della Giurisprudenza di legittimità	8
1.2. L'ordine pubblico nella sent. n. 18/1982 della Corte Costituzionale e nella giurisprudenza successiva.....	19
1.3. L'ordine pubblico alla luce delle principali innovazioni legislative.....	31
Capitolo II.....	43
Il concetto di ordine pubblico.....	43
2.1. Una nozione unitaria di ordine pubblico.....	43
2.2. L'ordine pubblico come limite alla delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale.....	56
2.3. Ordine pubblico europeo: cenni.....	68
Capitolo III.....	72
La convivenza come limite di ordine pubblico.....	72
3.1. Buona fede, affidamento incolpevole ed altre cause ostative alla delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale per contrarietà con l'ordine pubblico.....	72
3.2. La “convivenza tra i coniugi” come principio di ordine pubblico.....	84
3.3. I punti fermi posti dalle sentenze delle SS.UU. n. 16379 e 16380 del 2014.....	93

Conclusioni.....	104
Bibliografia.....	108
Giurisprudenza.....	116

Introduzione

Nel presente lavoro si è cercata di analizzare la problematica, da sempre molto discussa sia in dottrina che in giurisprudenza, dell'ampiezza dello spazio di operatività della giurisdizione dello Stato sulla validità del matrimonio canonico trascritto. Vi è stato un lungo percorso dall'entrata in vigore della Carta Costituzionale fino ad oggi, delineato nel primo capitolo, mediante il quale la giurisdizione statale nel sistema matrimoniale concordatario si è ampliata attraverso il limite della non contrarietà all'ordine pubblico. Tale percorso si è concluso con due sentenze, le n. 16379 e 16380 del 2014 delle SS. UU. della Suprema Corte che hanno cercato di definire in modo chiaro i limiti della giurisdizione civile ed ecclesiastica. In quest'occasione la Cassazione si è particolarmente soffermata su alcune questioni lasciate ancora aperte dall'Accordo di revisione del 1984, come la discussa riserva di giurisdizione a favore dei tribunali ecclesiastici. Risolvendo in via preliminare alcune problematiche è riuscita poi a focalizzare l'attenzione sull'oggetto principale di tali sentenze, cioè il contrasto giurisprudenziale sorto tra Sezioni semplici della Corte stessa, circa la rilevanza della convivenza tra i coniugi come limite di ordine pubblico, in grado di ostacolare la delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale. Un contrasto simile era sorto già alla fine degli anni '80, in quanto pochi anni prima era comparso in materia

concordataria il limite dell'ordine pubblico e sostanzialmente con la sentenza additiva n. 18 del 1982 della Corte Costituzionale. Questa decisione, frutto di una tendenza che aveva preso avvio già negli anni Settanta, porterà al progressivo superamento del sistema matrimoniale delineato dal Concordato del 1929, caratterizzato dalla corrispondenza c.d. “piena” degli *status* matrimoniali, garantita da un'ufficiosità ed un'automaticità del processo di delibazione.

L'introduzione dell'istituto del divorzio prima, e la riforma del diritto di famiglia poi, hanno dato conferma di un cambiamento nella concezione della famiglia e del matrimonio all'interno dell'ordinamento statale e quindi, passando dalla giurisprudenza di legittimità agli interventi della Corte Costituzionale, si è arrivati alla revisione del Concordato lateranense da parte dell'Accordo di Villa Madama del 1984, reso esecutivo con la L. 121 del 1985.

Alcune questioni sono tuttora ancora aperte: prima di tutte quella che concerne il contenuto giuridico dell'espressione “ordine pubblico”; che ovviamente si estende a temi più larghi rispetto a quelli più precisamente attengono al diritto concordatario. Nel secondo capitolo si è cercato di dare una risposta a questi interrogativi, partendo dalla più ampia nozione di ordine pubblico presente anche in altri rami del diritto: da quello privato, al costituzionale, amministrativo, penale, internazionale, comunitario ecc.; rendendo così difficile una

definizione unitaria.

Con finalità sistematiche, la dottrina ha operato una distinzione tra ordine pubblico materiale (o amministrativo), il quale concerne i compiti di polizia e pubblica sicurezza, e ordine pubblico ideale (o normativo), il quale consiste invece nell'insieme di quei valori e principi che fondano un ordinamento. La materia concordataria riguarderebbe l'ordine pubblico c.d. ideale, che è stato a sua volta accompagnato da aggettivi qualificativi (costituzionale, privato, interno, internazionale, concordatario) che ne hanno differenziato nozione e contenuto con riferimenti diversi alle fattispecie poste all'attenzione dei giudici.

Tuttavia possiamo trovare un'unitarietà nella sua comune finalità, quella di proteggere valori e principi fondamentali di un ordinamento da fonti giuridiche esterne (di altri sistemi normativi) che entrano in contatto con l'ordinamento stesso potenzialmente aggredendone il “cuore”.

Anche nei rapporti con l'ordinamento canonico si dovrà quindi far riferimento a questa nozione di ordine pubblico, cercando di equilibrare l'indirizzo di una parte della dottrina che immagina una sorta di ordine pubblico “ecclesiastico” o “concordatario” fondato sulla “maggiore disponibilità” che lo Stato deve tenere nei confronti dell'ordinamento della Chiesa in base alla speciale natura dei rapporti

che legano i due soggetti costituzionalmente rilevanti (art. 7 Cost.), espressamente richiamati in materia matrimoniale giusto il criterio enunciato al n. 4 del Protocollo addizionale.

Questo superamento sembra essere stato accolto dalle recenti sentenze delle SS. UU. della Cassazione all'inizio accennate, ed analizzate nel terzo capitolo, le quali hanno attribuito alla “convivenza tra i coniugi” rango di principio di ordine pubblico al pari della buona fede, dell'affidamento incolpevole e del dolo, in modo che la sua presenza *de facto* osti alla dichiarazione di efficacia civile di sentenza ecclesiastica dichiarativa della nullità del matrimonio canonico.

Capitolo I

L'ampliamento della giurisdizione statale nel sistema matrimoniale concordatario attraverso il limite della non contrarietà all'ordine pubblico

1.1. Il ruolo della Giurisprudenza di legittimità

Con l'entrata in vigore della Carta Costituzionale il 1° gennaio del 1948 e l'introduzione di nuovi principi democratici di eguaglianza e di libertà, fu messa in crisi l'armonia del sistema matrimoniale concordatario disciplinato dai Patti Lateranensi del 1929 nonché dalle leggi di attuazione, n. 810 e di applicazione n. 847 del 1929 (c.d. legge matrimoniale).

Si creò infatti un contrasto evidente tra numerosi principi di libertà (pensiamo a quelli enunciati negli articoli 3, 8, 19 della Carta) e buona parte della normativa di derivazione pattizia o unilaterale emanata nel vigore dello Statuto albertino, e quindi ispirata al principio confessionista della religione cattolica come sola religione dello Stato¹.

Questo quadro rimase invariato per alcuni decenni (e per qualche questione fino ai giorni nostri, come vedremo), sollevando molti dubbi

1

L'art. 1 del Trattato così recitava: “*L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'articolo 1° dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, pel quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.*”

sulla legittimità costituzionale del modello matrimoniale concordatario. Tali dubbi riguardavano sia le modalità con le quali si svolgeva il giudizio c.d. di “delibazione” della pronuncia ecclesiastica di dichiarazione della nullità del matrimonio canonico, sia il procedimento stesso svolto di fronte ai Tribunali ecclesiastici, sul quale non era effettuato nessun controllo da parte delle Corti d'Appello italiane.

Il necessario intervento del legislatore arrivò solo nel 1984 con l'Accordo di revisione che in realtà non è riuscito a risolvere tutte le problematiche aperte. In particolare, la giurisdizione sul matrimonio concordatario creava tensioni non del tutto sopite, dovute alla difficoltà di delineare il confine tra la giurisdizione dello Stato e quella ecclesiastica, la prima delle quali si trovava nella necessità di recuperare i propri spazi di sovranità.

Il complesso percorso di superamento dell'originario sistema matrimoniale concordatario è stato fortemente influenzato dalla giurisprudenza, specialmente costituzionale, la quale era stata chiamata più volte a pronunciarsi, già prima del 1984, sulla legittimità costituzionale della riserva di giurisdizione in favore dei Tribunali ecclesiastici. La Corte Costituzionale aveva però sempre dichiarato infondata la questione in quanto la riserva di giurisdizione sarebbe stata un “*logico corollario*” della struttura concordataria, essendo il negozio matrimoniale nato e disciplinato dall'ordinamento canonico; pertanto essa era

*“uno dei cardini del vigente sistema concordatario matrimoniale”*².

Il giudice delle leggi, dunque, non nutriva alcuna incertezza sulla legittimità della rinuncia italiana alla giurisdizione matrimoniale. Le incertezze riemergono però una volta entrato in vigore l'Accordo di modifica del Concordato Lateranense, il cui silenzio in merito provoca un acceso dibattito circa l'avvenuta abrogazione o meno di tale riserva di giurisdizione.

Il contrasto tra i sostenitori della sopravvivenza della riserva e i sostenitori del suo superamento si basa proprio sul fatto che nell'Accordo del 1984 è assente qualsiasi riferimento espresso ad essa, a differenza di quanto era contenuto nell'art. 34 quarto comma del Concordato³; assenza che costituisce altresì uno degli argomenti a favore di entrambe le tesi⁴.

Al di là delle volontà espresse in sede diplomatica e parlamentare⁵, il silenzio dell'Accordo di revisione, e la mancata emanazione di una nuova legge matrimoniale ha permesso alla dottrina e alla giurisprudenza di elaborare una nuova prassi e nuove argomentazioni.

2 Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, n. 18.

3 L'art. 34 quarto comma del Concordato, considerato norma di chiusura del vecchio sistema matrimoniale concordatario, così recitava: *“Le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici.”*

4 Sul punto si veda Santosuosso F., *Il matrimonio: libertà e responsabilità nelle relazioni familiari*, UTET giuridica, 2011, Torino, pag. 270 e seg.; Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, Giappichelli, 2013, Torino, pag. 117 e seg.

5 Sul punto si veda Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, Giappichelli, 2013, Torino, pag. 117 e seg.

Agli inizi degli anni '90⁶ la Consulta continua ad appoggiare la tesi favorevole alla sopravvivenza della riserva di giurisdizione, confermando l'orientamento precedente alla modificazione concordataria e prescindendo quindi da argomentazioni testuali. Negli stessi anni, le Sezioni Unite⁷ sottolineano che, quanto detto dalla Consulta, “*non vuol dire che la riserva fosse un corollario, oltre che coerente, anche necessario e che non potesse concordarsi un mutamento degli impegni dello Stato, con la previsione di un concorso della competenza statale con quella dei tribunali ecclesiastici*”. Saggiunge inoltre che, proprio perché “*nell'Accordo del 1984 non si rinviene una disposizione che sancisca il carattere esclusivo della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale, qual era contenuta nell'art. 34 del Concordato del 1929*”, quest'ultima non può che ritenersi abrogata ai sensi dell'art. 13 dell'Accordo, in quanto non espressamente riprodotta.

Le recenti sentenze n. 16379 e 16380 del 2014 delle SS. UU. della Corte di Cassazione si pongono pertanto “*in continuità con i condivisi costanti orientamenti delle Sezioni Unite di questa Corte, costituenti ormai “diritto vivente”*”⁸, ribadendo semplicemente l'assenza di tale riserva nell'art. 8 dell'Accordo e nel punto 4 del Protocollo addizionale, nonché l'abrogazione di essa in forza dell'art. 13 dell'Accordo medesimo.

⁶ Corte Costituzionale, 1° dicembre 1993, n. 421

⁷ Corte di Cassazione, Sezioni Unite, 13 febbraio 1993, n. 1824

⁸ Corte di Cassazione, Sezioni Unite, 17 luglio 2014, n. 16379 in www.olir.it;

La Corte conferma anche la “concorrenza” tra le giurisdizioni ecclesiastica e civile, contrapponendosi così alla tesi “la più semplice e la più rigorosa”⁹ della separazione di esse, potendosi risolvere eventuali conflitti in base al criterio della prevenzione.

Infine, riprendendo le parole della stessa pronuncia, *“non può più dubitarsi dell'attribuzione allo Stato italiano della piena ed effettiva giurisdizione, intesa quale indefettibile manifestazione della sua sovranità, in ordine al giudizio di delibazione delle sentenze canoniche di nullità del matrimonio”*, e mettendo ogni questione sul piano dei *“cosiddetti “limiti interni” all'esercizio di tale giurisdizione, secondo la legge italiana interpretata anche alla luce dell'Accordo di Villa Madama”*.

Chiarire questo punto è servito alla Corte Suprema per rendere pacifiche alcune questioni preliminari, eliminando ogni incertezza e riuscendo quindi a focalizzare l'attenzione sull'oggetto principale di tali sentenze, il quale aveva rimesso in gioco i confini tra le due giurisdizioni, riguardante il limite della non contrarietà all'ordine pubblico e i poteri del giudice della delibazione.

Su tale limite si era formato un contrasto giurisprudenziale già in passato, quando la Corte di Cassazione con un gruppo di decisioni emanate alla fine degli anni '80¹⁰, cercò di fare chiarezza su una delle

9 Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, cit., pag. 131.

10 Si allude a Corte di Cassazione, sez. I civ., 18 giugno 1987, n. 5354 e n. 5358 in *Il Foro italiano*, 1988, I, pag. 474 e seg., ed a Corte di Cassazione, sez. I civ., 3

non poche differenze tra la disciplina codicistica e quella canonistica, cioè la decadenza dall'azione: il codice civile prevede dei termini molto brevi di decadenza dall'azione di nullità matrimoniale per vizi o difetti del consenso (artt. 119 e seg. c.c.), mentre nel diritto canonico l'azione di nullità è sempre imprescrittibile.

Per capire questa differenza dobbiamo partire dalla premessa della natura sacramentale del matrimonio canonico, che risulta quindi un atto in cui il consenso dei coniugi deve assumere anche il valore di una cosciente e valida partecipazione ad un sacramento, tale da non dare spazio né rilevanza ad ogni vicenda successiva di tipo comportamentale.

La Corte invece aveva mostrato di dare rilievo alla convivenza tra i coniugi come principio di ordine pubblico, divenendo ostativa alla delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale fondate sull'esclusione di uno dei *bona matrimonii*.

Escludere uno degli elementi essenziali del matrimonio (tradizionalmente qualificati dal diritto canonico come *bonum prolis, fidei, sacramenti*), significa rientrare nella fattispecie della *simulatio*¹¹, disciplinata nell'ordinamento civile dall'art. 123 del c.c.¹², la quale, rientrando ap-

luglio 1987, n. 5823, in Il Foro Italiano, 1988, I, pag 474 e seg.

11 Per un'analisi puntuale dell'istituto nel diritto canonico si veda Ingoglia A., *Le nullità matrimoniali nella prospettiva canonista*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), giugno 2007;

12 L'art. 123 del c.c. Così recita: “*Il matrimonio può essere impugnato da ciascuno dei coniugi quando gli sposi abbiano convenuto di non adempiere agli obblighi e di non esercitare i diritti da esso discendenti.*”

L'azione non può essere proposta decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio ovvero nel caso in cui i contraenti abbiano convissuto come coniugi

punto nelle ipotesi di decadenza dall'azione di nullità, secondo la prima Sezione necessita di essere analizzata in modo diverso e disgiunto rispetto alle due ipotesi contenute al secondo comma. Più precisamente, si ritiene di dover distinguere tra la decadenza per decorrenza di un anno dalla celebrazione del matrimonio, contemplata nella prima parte del secondo comma, e quella per l'instaurazione di una convivenza tra i coniugi protratta per un anno, sempre successiva alla celebrazione del matrimonio, delineata invece nella seconda parte. La prima ipotesi costituisce una mera divergenza tra le due discipline, ma non viola i principi di ordine pubblico e quindi non preclude la delibazione della sentenza ecclesiastica che superasse tali termini. Riprendendo le parole della Corte *“si riduce in ultima analisi alla differenza tra nullità ed annullabilità del vincolo, riguarda in sostanza una valutazione, relativa ad un vizio attinente al matrimonio-atto, di contemperamento tra le due contrapposte esigenze di consentire la rimozione del rapporto affetto da vizio invalidante e di non lasciare a tempo indeterminato una situazione di incertezza giuridica. [...] La scelta in una direzione o nell'altra non può certo concretare una regola fondamentale del nostro ordinamento”*.

Nel caso in cui tra i coniugi vi sia stata invece convivenza, la questione non rientrerebbe in un *“termine cronologico”*, bensì integrerebbe una circostanza di fatto, decisiva per la rilevanza da parte del diritto

successivamente alla celebrazione medesima.”

italiano, rispetto all'effettiva realizzazione del c.d. “matrimonio-rapporto”. La convivenza tra coniugi assorbe tutte le componenti necessarie per la configurabilità della piena comunione materiale e morale che a sua volta caratterizza il rapporto matrimoniale.

Il legislatore civile salvaguarda il momento dinamico e sociale dell'istituto, compiendo una scelta del tutto diversa dal legislatore canonico: ciò esalta la radicale divergenza tra i due ordinamenti. L'uno considera il matrimonio come attuazione da parte dei coniugi degli impegni assunti nel momento celebrativo i quali consistono in un “*fatto costitutivo della famiglia*”; l'altro invece si concentra completamente sulla volontà manifestata all'atto della celebrazione, considerando del tutto irrilevanti sia i termini di decadenza sia le eventuali situazioni fattuali successive.

Questa caratteristica dell'ordinamento statale deriva sia dalla Costituzione, sia dall'art. 123 del c.c., il quale, se letto alla luce dell'analisi fornita dalla Corte di Cassazione, risulta essere un tratto fondamentale del matrimonio, integrante un principio di ordine pubblico. Un vizio del consenso sarà pertanto in grado di rendere invalido l'atto matrimoniale solo qualora non vi sia stata l'instaurazione della convivenza poiché quest'ultima dimostrerebbe, al contrario, l'esistenza di un consenso alla piena comunione di vita.

Non sarebbe infine sufficiente appellarsi alla “specificità dell'ordina-

mento canonico, dal quale è regolato il vincolo matrimoniale”¹³. Lo Stato italiano ha accettato una limitazione della propria sovranità, sia riconoscendo la giurisdizione esclusiva alla Chiesa sul matrimonio concordatario, sia in forza dell'art. 7 della Costituzione. Ma la “specificità” di cui parla l'art. 4 del Protocollo addizionale, rimane circoscritta, per effetto di tale limitazione, ai vizi del matrimonio-atto, per cui solo l'efficacia del vincolo risulta tutelata dal Concordato. Individuiamo infatti allo stesso tempo, un sistema di controlimitazioni, anch'esse a livello costituzionale: gli artt. 1, 2 e 29 della Costituzione, i quali si riflettono negli artt. 117 e seg. del c.c., hanno la contrapposta funzione di preservare nell'ordinamento interno, attraverso il principio inderogabile di ordine pubblico, il matrimonio-rapporto, quando vi sia stata convivenza tra i coniugi e nonostante vi siano stati vizi dell'atto matrimoniale.

13 Il punto 4 del Protocollo addizionale, in relazione all'art. 8 dell'Accordo di Villa Madama, così recita: “a) *Ai fini dell'applicazione del n. 1, lett. b), si intendono come impedimenti inderogabili della legge civile:*

1) *l'essere uno dei contraenti interdetto per infermità di mente;*

2) *la sussistenza tra gli sposi di altro matrimonio valido agli effetti civili;*

3) *gli impedimenti derivanti da delitto o da affinità in linea retta.*

b) *Con riferimento al n. 2, ai fini dell'applicazione degli articoli 796 e 797 del codice italiano di procedura civile, si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale, che in esso ha avuto origine. In particolare,*

1) *si dovrà tener conto che i richiami fatti dalla legge italiana alla legge del luogo in cui si è svolto il giudizio si intendono fatti al diritto canonico;*

2) *si considera sentenza passata in giudicato la sentenza che sia divenuta esecutiva secondo il diritto canonico;*

3) *si intende che in ogni caso non si procederà al riesame del merito.*

c) *Le disposizioni del n. 2 si applicano anche ai matrimoni celebrati, prima dell'entrata in vigore del presente Accordo, in conformità alle norme dell'art. 34 del Concordato lateranense e della legge 27 maggio 1929, n. 847, per i quali non sia stato iniziato il procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria civile, previsto dalle norme stesse.”*

L'orientamento già citato espresso allora dalla prima Sezione civile della Corte di cassazione, non convinse parte della dottrina¹⁴, la quale osservò come il rilievo dato alla stabilità del matrimonio-rapporto fosse oggi una contraddizione in un ordinamento divorzista, non più incentrato sull'indissolubilità del matrimonio, e perciò privo di fondamento giuridico, obiettando inoltre circa la possibilità che un semplice rapporto di fatto possa essere idoneo, da solo, a dar vita ad un matrimonio in realtà mai sorto in quanto geneticamente viziato. Secondo tale dottrina, la giurisprudenza avrebbe infatti introdotto una forma surrettizia di “*matrimonio di fatto*”¹⁵, dal momento in cui, secondo l'orientamento giurisprudenziale, la convivenza (in tutte le ipotesi disciplinate dagli artt. 117 e seg. del c.c.) opererebbe non tanto come sanatoria di un negozio invalido, bensì come elemento autonomo, di per sé costitutivo del rapporto matrimoniale, sottolineando il fatto che gli articoli in questione, in realtà, avrebbero la finalità di rendere inattaccabile il matrimonio-atto e non eliminare qualsiasi relazione di dipendenza con il matrimonio-rapporto.

Vennero quindi chiamate a pronunciare sul punto le Sezioni Unite

14 Carbone V., *Contrasti in Cassazione tra matrimonio-atto e matrimonio-rapporto*, in *Corriere giuridico*, 1987, pag. 950 e seg.; Finocchiaro F., *La convivenza coniugale come ostacolo al riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio*, in *Giustizia civile*, I/1987, pag. 1900-1913; Quadri E., *Convivenza coniugale e delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: le nuove prospettive giurisprudenziali*, in *Foro Italiano*, vol. I, 1988, pag. 475-502;

15 Sul rapporto tra matrimonio “di fatto” e matrimonio “nullo” per simulazione vedi Puccini L., *Matrimonio “di fatto” e matrimonio “nullo” per simulazione: un connubio difficile*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 621-627;

della Cassazione,¹⁶ che riconfermarono l'indirizzo precedente, contrario alle pronunce ricordate, confermando quindi che debba escludersi la contrarietà con l'ordine pubblico delle sentenze ecclesiastiche che abbiano dichiarato la nullità del matrimonio concordatario, anche nel caso in cui l'azione fosse stata proposta decorso un anno dalla celebrazione dei coniugi o dopo che i coniugi avessero convissuto successivamente alla celebrazione, provando l'inidoneità tanto del dato costituzionale tanto del dato legislativo a fondare questo indirizzo.

Tuttavia le Sezioni Unite dettero atto che tale orientamento, benché disatteso, fosse mosso da *“apprezzabili ragioni di tutela del coniuge più debole”* il quale non risultava sufficientemente tutelato dal punto di vista patrimoniale, a differenza di quanto riconosciuto con il divorzio. Ciò rileva in particolare quando *“la pronuncia di nullità interviene a distanza di anni dalla celebrazione del matrimonio e si sono consolidate situazioni, anche di comunione di vita, che vengono poste nel nulla dalla pronuncia stessa”*. Per questi motivi la Corte auspica un intervento del legislatore volto a modificare gli articoli 129 e 129 bis del codice civile¹⁷.

16 Corte di Cassazione, Sezioni Unite, 20 luglio 1988, n. 4700, in *Il Foro Italiano*, 1989, I, pag 427 e seg.;

17 Gli artt. 129 e 129 bis, contenenti la disciplina delle conseguenze patrimoniali al matrimonio putativo, dispongono: *“Quando le condizioni del matrimonio putativo si verificano rispetto ad ambedue i coniugi, il giudice può disporre a carico di uno di essi e per un periodo non superiore a tre anni l'obbligo di corrispondere somme periodiche di denaro, in proporzione alle sue sostanze, a favore dell'altro, ove questi non abbia adeguati redditi propri e non sia passato a nuove nozze.*

Per i provvedimenti che il giudice adotta riguardo ai figli, si applica l'art. 155.”;

La situazione è rimasta inalterata fino alla sentenza n. 19809 del 18 luglio 2008 delle Sezioni Unite la quale, dopo circa vent'anni di silenzio ha riaperto la questione dell'ordine pubblico.

Le decisioni di merito successive relative a tale questione rientrano in quel complesso percorso, brevemente delineato, in cui si sono alternate decisioni innovative e decisioni conservative, volte ad allargare o restringere lo spazio di operatività della giurisdizione italiana sulla validità del matrimonio canonico trascritto.

1.2. L'ordine pubblico nella sent. n. 18/1982 della Corte Costituzionale e nella giurisprudenza successiva

Definire il contenuto dei principi di ordine pubblico costituisce uno degli obiettivi perenni della giurisprudenza, non solo in materia di matrimonio concordatario.

In quest'ultimo campo è stata proprio la giurisprudenza costituzionale a dichiarare espressamente la necessità di rispettare questo limite, con la nota sentenza additiva n. 18 del 1982, frutto di una tendenza che

“Il coniuge al quale sia imputabile la nullità del matrimonio, è tenuto a corrispondere all'altro coniuge in buona fede, qualora il matrimonio sia annullato, una congrua indennità, anche in mancanza di prova del danno sofferto. L'indennità deve comunque comprendere una somma corrispondente al mantenimento per tre anni. E' tenuto altresì a prestare gli alimenti al coniuge in buona fede, sempre che non vi siano altri obbligati.

Il terzo al quale sia imputabile la nullità del matrimonio è tenuto a corrispondere al coniuge in buona fede, se il matrimonio è annullato, l'indennità prevista nel comma precedente.

In ogni caso il terzo che abbia concorso con uno dei coniugi nel determinare la nullità del matrimonio è solidalmente responsabile con lo stesso per il pagamento dell'indennità.”

aveva preso avvio già negli anni Settanta.

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe principali che hanno portato all'emanazione di tale sentenza. Dobbiamo innanzitutto ricordare come il modello matrimoniale delineato dall'art. 34 del Concordato¹⁸ e dalla legge matrimoniale, dopo l'introduzione della Carta Costituzionale, avesse sollevato da subito dubbi di legittimità costituzionale.

In particolare perché si riconosceva efficacia civile ad un “*sacramento*”¹⁹, rispetto alla cui validità l'ordinamento italiano aveva rinunciato a qualunque giurisdizione. La norma delineava inoltre un procedimento di delibazione sostanzialmente automatico. Si ricavava una serie di regole (in particolare la riserva di giurisdizione esclusiva a favore dei tribunali ecclesiastici sulla nullità dei matrimoni canonici trascritti e il riconoscimento sostanzialmente ufficioso e automatico delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale) attraverso le quali si poteva parlare di una corrispondenza c.d. “piena” degli *status* matrimoniali dei due ordinamenti: il matrimonio valido per la Chiesa era effica-

18 Anteriormente al Concordato del 1929, in virtù del principio separatista introdotto dal codice civile del 1865, i cittadini di fede cattolica, che avessero voluto unirsi in matrimonio con un vincolo rilevante sia nell'ordinamento canonico che in quello statale, avrebbero dovuto effettuare una doppia celebrazione: davanti al ministro di culto cattolico e davanti all'ufficiale di stato civile. Diversamente, i matrimoni celebrati solo in Chiesa sarebbero stati irrilevanti per lo Stato, e ciò aveva creato incertezze sull'esistenza, sullo scioglimento dei vincoli matrimoniali nonché sullo *status* dei figli nati nel matrimonio.

19 Can. 1055 del vigente codice di diritto canonico (1983): “§1. *Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.*

§2. *Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento.*”

ce per lo Stato, e il matrimonio dichiarato nullo o sciolto nell'ordinamento canonico era nullo o sciolto anche in quello dello Stato²⁰.

Uno dei maggiori ostacoli della normativa pattizia si riscontrava proprio nel riconoscimento sostanzialmente automatico delle pronunce ecclesiastiche: la Corte d'Appello competente alla delibazione di tali sentenze, di fatto, controllava la propria competenza territoriale inderogabile, accertava la natura concordataria del matrimonio dichiarato nullo e la regolarità formale del decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, niente di più. Tale situazione poteva precludere la verifica dell'effettiva violazione del diritto di difesa, tutelato all'art. 24 della Costituzione²¹, tanto nel procedimento svolto di fronte ai tribunali ecclesiastici, quanto nel procedimento di delibazione non essendo appunto previsto nessun controllo in merito da parte della Corte d'Appello.

La Corte di Cassazione interpretò la natura giuridica dell'ordinanza conclusiva del procedimento davanti alla Corte d'Appello alla stregua di una pronuncia giurisdizionale definitiva: perciò una vera e propria sentenza, in grado di incidere direttamente sullo *status* delle persone. Da ciò fece discendere l'irrevocabilità del provvedimento e la ricorribi-

20 Cfr. Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, cit., pag. 7 e seg.

21 L'art. 24 della Costituzione così recita: “*Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.*”

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.”

lità in Cassazione, escludendo inoltre un contrasto con la Costituzione. Un contrasto del genere non sarebbe stato neppure ipotizzabile in quanto i Patti Lateranensi risultavano recepiti nel testo costituzionale ad opera del rinvio contenuto nell'art. 7 della Costituzione stessa, e quindi posti al riparo da qualsiasi pronuncia di illegittimità.

Con la sentenza 1° marzo 1971 n. 30 della Corte Costituzionale si aprì la strada alla sindacabilità delle norme concordatarie, le quali avevano, bensì una copertura costituzionale, ma non la *“forza di negare i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato”*²².

Aprirsi ad un sindacato di legittimità sui Patti esponeva sempre di più il procedimento di delibazione, privo di qualsiasi contraddittorio, a seri dubbi di conformità con l'art. 24 della Costituzione. Inizialmente però il punto passò sottovoce, senza ricorrere davanti al giudice costituzionale, si andò avanti con una interpretazione conforme a Costituzione degli artt. 34 del Concordato e 17 della legge matrimoniale²³. Mediante l'operato della giurisprudenza adeguatrice di legittimità, il procedimento risultava già modificato rispetto all'impianto iniziale, sia

²² Corte Costituzionale, sentenza 1° marzo 1971 n. 30.

²³ L'art. 17 della legge 27 maggio 1929 n. 847, così recita: *“La sentenza del tribunale ecclesiastico, che pronuncia la nullità del matrimonio, [o il provvedimento, col quale è accordata la dispensa dal matrimonio rato e non consumato], dopo che sia intervenuto il decreto del Supremo Tribunale della Segnatura, preveduto dall'art. 34 del Concordato dell'11 febbraio 1929, fra l'Italia e la Santa Sede, sono presentati in forma autentica alla Corte di appello della circoscrizione a cui appartiene il comune, presso il quale fu trascritto l'atto di celebrazione del matrimonio. La Corte di appello, con ordinanza pronunciata in camera di consiglio, rende esecutiva la sentenza [o il provvedimento di dispensa dal matrimonio celebrato davanti un ministro del culto cattolico e trascritto nel registro dello stato civile] e ne ordina la annotazione a margine dell'atto di matrimonio”*.

per l'interpretazione data al provvedimento conclusivo, sia perché si sentiva necessario garantire alle parti un effettivo esercizio del diritto di difesa.

A ciò non era però corrisposto un ampliamento dell'attività giurisdizionale della Corte d'Appello, anche se si tendeva ad equiparare il procedimento *de quo* al procedimento ordinario di deliberazione allora regolato agli artt. 796 e 797 del c.p.c.

Successivamente la Corte di Cassazione a Sezioni unite sollevò una questione di legittimità costituzionale dell'art. 1 della legge n. 810 del 1929 per la parte in cui aveva dato esecuzione all'art. 34 comma 4°, 5° e 6° del Concordato e dell'art. 17 della legge matrimoniale per contrasto con gli artt. 2, 3, 7, 24, 25, 29, 101 e 102 della Costituzione.

Le Sezioni unite rilevarono una prima differenza tra la rinuncia dello Stato alla propria giurisdizione in favore degli organi di giustizia delle Comunità europee e quella in favore della Santa Sede, accordata sulla base del Concordato. Nel primo caso, l'assoggettamento alla giurisdizione della Corte di giustizia era giustificato dal fatto che essa “*opera secondo regole corrispondenti alle linee fondamentali dell'ordinamento giurisdizionale statale, ha natura giurisdizionale, ed è composta da membri che esercitano le proprie funzioni con indipendenza e imparzialità*”²⁴. Nel secondo caso, dopo aver analizzato i connotati qualificanti dell'ordinamento canonico, si domanda se la riserva di giu-

²⁴ Corte di Cassazione, Sezioni Unite, ordinanza 31 marzo 1977.

risdizione non si ponga in contrasto con uno dei principi supremi del sistema costituzionale, cioè di quei principi che, ai sensi della citata sent. n. 30 del 1971, sono in grado di superare la copertura costituzionale garantita dall'art. 7 della Costituzione.

Uno di tali principi con cui il sistema della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale si poneva sicuramente in contrasto era il diritto alla tutela giurisdizionale, in quanto si tratta di un sistema non ispirato ai criteri di imparzialità, di indipendenza, di precostituzione del giudice ecc. che ispirano invece l'ordinamento italiano; a questo proposito l'ordinanza precisa che *“la prospettata violazione del diritto alla tutela giurisdizionale è ricollegabile non ad una lesione verificatasi nella singola fattispecie concreta, sibbene alla strutturazione generale del sistema che, nella sua istituzionalità, sembra insuscettibile di garantire congruamente quella tutela”*. La qualificazione del diritto inviolabile di difesa come principio supremo sarebbe spettata solo alla Corte Costituzionale, a cui si rimette appunto tale prima questione di legittimità.

La seconda questione precisata dall'ordinanza, che è quella che più ci interessa, verte sui limiti dei poteri del giudice chiamato a dare esecutività, nell'ordinamento dello Stato, alle sentenze dei tribunali ecclesiastici, che abbiamo già sottolineato in precedenza. Anche in questo caso, essendo praticamente assente qualsiasi tipo di controllo, risulta dubbia la compatibilità delle norme impugnate con il “principio supre-

mo” del diritto di agire e difendersi in giudizio.

Un “ulteriore profilo” di contrasto si sarebbe infine ravvisato *“nel fatto che le disposizioni medesime, imponendo al giudice statale di rendere esecutive le sentenze ecclesiastiche anche se fondate su cause di nullità non previste dalla legge dello Stato, e in particolare (come nel caso di specie) sulla riserva mentale, "senza possibilità di rilevarne il conflitto con l'ordine pubblico italiano", sembrano introdurre nell'ordinamento dello Stato "un tipo di matrimonio contrastante con quello previsto dalla Costituzione [...]"²⁵”.*

La Corte di Cassazione mette in risalto le differenze tra i due tipi di matrimonio, canonico e civile, sottolineando inoltre che, se da una parte lo Stato italiano considera salvaguardare la *“società naturale fondata sul matrimonio”* in modo primario, cioè considera fondamentale il mantenimento del rapporto familiare, anche in presenza di un atto invalido, dall'altra parte l'ordinamento canonico dà decisiva importanza alla *“verifica della puntuale adesione della volontà del nubente a ciascuno dei caratteri tipici del sacramento”*.

Il 2 febbraio del 1982 la Consulta ha emesso la sentenza n. 18, diventata centrale nel diritto ecclesiastico perché è stata l'unica ad aver dichiarato l'incostituzionalità di una norma di derivazione pattizia per contrarietà ai principi supremi dell'ordinamento costituzionale.

Innanzitutto la Corte ha dichiarato non fondata la questione circa il

²⁵ Così Corte di Cassazione, Sezioni Unite, ordinanza 31 marzo 1977.

contrasto tra la riserva di giurisdizione a favore dei tribunali ecclesiastici e il principio supremo posto a garanzia del diritto alla tutela giurisdizionale: ricorda infatti come già precedenti sentenze²⁶ avessero affermato la sindacabilità delle norme concordatarie, solo però se in contrasto con i “principi supremi” dell'ordinamento costituzionale, grazie alla copertura costituzionale garantita dall'art. 7; precisa inoltre come un simile contrasto non poteva rilevarsi nemmeno con il principio della sovranità dello Stato italiano, in quanto dalla Costituzione non risulterebbe espressa alcuna inderogabilità assoluta alla giurisdizione statale, confermando ancora una volta la legittimità della riserva a favore dei tribunali ecclesiastici²⁷.

Orientamento che, come analizzato nel paragrafo precedente, è stato ripreso dalla giurisprudenza costituzionale successiva, alimentando il contrasto con l'indirizzo contrario portato avanti fino ad oggi dalla Corte di Cassazione.

La seconda questione di legittimità considerava invece i limiti dei

26 Si allude a Corte Costituzionale, sentenza 1° marzo 1971 n. 30.

27 La sentenza ritiene che “Come già messo in luce dalla richiamata giurisprudenza di questa Corte, le suddette disposizioni hanno sostituito, in subiecta materia, la giurisdizione ecclesiastica alla giurisdizione statale. Ma non per questo ne risulta vulnerato il principio supremo del diritto alla tutela giurisdizionale, atteso che, nelle controversie relative alla nullità di matrimoni canonici trascritti agli effetti civili, un giudice e un giudizio sono pur sempre garantiti: e si tratta di organi e di procedimenti, la cui natura giurisdizionale è suffragata da una tradizione plurisecolare”; ancora dispone che “Se il negozio cui si attribuiscono effetti civili, nasce nell'ordinamento canonico e da questo è regolato nei suoi requisiti di validità, è logico corollario che le controversie sulla sua validità siano riservate alla cognizione degli organi giurisdizionali dello stesso ordinamento, conseguendo poi le relative pronunce dichiarative della nullità la efficacia civile attraverso lo speciale procedimento di delibazione, anch'esso strutturato dall'art. 34 del Concordato.”

poteri del giudice dell'esecutività. Essa presupponeva un'interpretazione delle norme concordatarie come delineanti un procedimento di delibazione sostanzialmente automatico. Già prima dell'entrata in vigore della Costituzione la dottrina contestava tale automaticità, interpretando le norme concordatarie nel senso che la Corte d'Appello fosse tenuta a controllare la conformità con i principi di ordine pubblico. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione si fa avanti una “giurisprudenza innovatrice”, la stessa che ha portato a sollevare tale questione di legittimità costituzionale, che ritiene che alla Corte d'Appello siano devoluti, oltre che i controlli formali, anche quelli previsti nelle prime quattro condizioni dell'art. 797 c.p.c., come pure l'accertamento sul contrasto con l'ordine pubblico. E difatti la Consulta dispone che *“Le norme denunciate, interpretate come dianzi esposto, incidono profondamente e radicalmente sui poteri che in via generale sono attribuiti al giudice”*, poteri che se mutilati e vanificati *“degradano la funzione del procedimento stesso ad un controllo meramente formale”*, eludendo due fondamentali esigenze, quali *“l'effettivo controllo che nel procedimento, dal quale è scaturita la sentenza, siano stati rispettati gli elementi essenziali del diritto di agire e resistere a difesa dei propri diritti, e la tutela dell'ordine pubblico italiano onde impedire l'attuazione nel nostro ordinamento delle disposizioni contenute nella sentenza medesima, che siano ad esso contrarie”*.

Entrambe le esigenze, quella della tutela del diritto di agire e resiste-

re in giudizio e quella della inderogabile tutela dell'ordine pubblico, si ricollegano a principi (quello della tutela giurisdizionale riconosciuto nell'art. 24 e quello della sovranità dello Stato, art. 1 della Costituzione) che *“vanno ascritti nel novero dei "principi supremi dell'ordinamento costituzionale", e pertanto ad essi non possono opporre resistenza le denunciate norme, pur assistite dalla menzionata copertura costituzionale, nella parte in cui si pongono in contrasto con i principi medesimi”*²⁸.

Notiamo che la Consulta richiama costantemente la tutela dell'ordine pubblico, e non manca di definirlo, puntualizzando che esso comprende le *“regole fondamentali poste dalla Costituzione e dalle leggi a base degli istituti giuridici in cui si articola l'ordinamento positivo nel suo perenne adeguarsi all'evoluzione della società”*²⁹; definizione che, come vedremo, risulta valida ancora oggi.

A questo punto si dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'art. 1 della legge n. 810 del 1929, nella parte in cui dà esecuzione all'art. 34, comma sesto, del Concordato, nonché dell'art. 17 della legge matr., nella parte in cui suddette norme non prevedevano che, in sede di deliberazione della sentenza ecclesiastica, alla Corte d'Appello competesse verificare che nel processo canonico fosse stata garantita piena tutela al diritto di difesa delle parti, assicurando il rispetto del principio del contraddittorio, e che la decisione ecclesiastica non contenesse disposizio-

²⁸ Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, n.18.

²⁹ Così Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, n.18.

ni contrarie ai principi di ordine pubblico “italiano”.

Da questa decisione, almeno in via teorica, non si può più parlare di automaticità degli effetti civili delle sentenze ecclesiastiche e nella stessa occasione i giudici della Consulta hanno dichiarato non conforme a Costituzione, sempre per contrasto con il principio di difesa elevato a principio supremo, anche il riconoscimento degli effetti civili dei provvedimenti canonici di dispensa dal matrimonio rato e non consumato³⁰.

Subito dopo l'intervento additivo della giurisprudenza costituzionale, la prima Sezione della Corte di Cassazione³¹ interpretò restrittivamente l'ordine pubblico in quanto, sulla base della copertura costituzionale delle norme pattizie, esso comprenderebbe non tutti i principi fondamentali della Costituzione e delle leggi a base dell'istituto del matrimonio, bensì i soli principi supremi dell'ordinamento costituzionale. La giurisprudenza di legittimità si fa portavoce di una dottrina restia alla nuova definizione di ordine pubblico data dalla Corte Costituzionale, secondo la quale non può considerarsi contraria all'ordine pubblico la deliberazione di una sentenza che pronunci la nullità di un matrimonio applicando principi dell'ordinamento canonico anche qualora non trovino riscontro nelle norme del nostro ordinamento, proprio per l'impegno assunto con l'art 34 del Concordato e con la legge matrimoniale,

30 Sul punto si veda Di Marzio P., *Il matrimonio concordatario e gli altri matrimoni religiosi con effetti civili*, CEDAM, 2008, Padova, pag. 183 e seg.

31 Corte di Cassazione, sez. I civ., 15 maggio 1982 n. 3024, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 487 e seg.

ricordando sempre la “costituzionalizzazione” degli accordi lateranensi³².

Intervennero poi le Sezioni Unite³³, le quali ricorsero ad una soluzione di compromesso: precisando la definizione contenuta nella sentenza n. 18 del 1982, creano un ordine pubblico “speciale”, che si attiva solo nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica per quanto riguarda la nullità matrimoniale, il c.d. ordine pubblico concordatario.

Si sarebbe trattato di un *tertium genus*, a metà strada tra l'ordine pubblico c.d. interno e quello c.d. internazionale, affermando inoltre un criterio fondamentale e cioè che *“ai fini della dichiarazione di esecutività, non ha portata impeditiva una pur rilevante differenza di disciplina tra le cause di nullità del matrimonio considerate nei due ordinamenti, che non superi quel livello di maggiore disponibilità tipico dei rapporti tra Stato e Chiesa Cattolica”*³⁴

Se per alcuni decenni gran parte delle sentenze ecclesiastiche, in funzione di questo parametro, ha trovato ingresso nel nostro ordinamento, negli ultimi decenni si iniziano a sentire voci dissonanti, tanto a livello

32 Dall'Ongaro F., *La sentenza n. 18 del 1982 della Corte costituzionale ed i limiti dell'ordine pubblico*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 518-521; Dall'Ongaro F., *Primi orientamenti della Corte Suprema sul riconoscimento in Italia delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio dopo la sentenza n. 18 del 1982 della Corte Costituzionale*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 487-497; Cerri A., *Ordine pubblico costituzionale o ordine pubblico internazionale nelle recenti sentenze della Corte*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato : atti della Tavola rotonda : Trieste, 23 marzo 1983 : con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 79-84.

33 Corte di Cassazione, Sezioni unite, 1° ottobre 1982, n. 5026, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1982, pag. 1239 e seg.

34 Così Corte di Cassazione, Sezioni unite, 1° ottobre 1982, n. 5026.

dottrinale che giurisprudenziale, sull'ordine pubblico, oscillando fra le diverse nozioni che si sono susseguite nel tempo.

1.3. L'ordine pubblico alla luce delle principali innovazioni legislative

A premessa e conseguenza delle innovazioni a livello giurisprudenziale, troviamo anche molte novità a livello legislativo.

L'introduzione dell'istituto dello scioglimento del matrimonio, con la legge n. 898 del 1° dicembre del 1970, ha confermato quel processo di superamento della regola della uniformità degli *status* matrimoniali e, allo stesso tempo, è stato occasione di nuovi interventi della Consulta, sempre nel senso di ridimensionare la rinuncia dello Stato alla propria giurisdizione sui matrimoni concordatari.

Ma procediamo con ordine. Come è noto, fino all'introduzione della legge n. 898 del 1970 e soprattutto fino alla riforma del diritto di famiglia del 1975, l'obiettivo principale del legislatore è stato quello di tutelare in via esclusiva l'istituzione familiare fondata sul matrimonio, quale modello disciplinato dal codice civile del 1942, avvertito come “naturale” e quindi accettato e condiviso a livello sociale.

In questa concezione, caratterizzata dall'indissolubilità, dalla disuguaglianza tra i coniugi e dalla discriminazione della famiglia fuori dal matrimonio, il diritto non dava rilevanza alla sfera individuale e all'*af-*

fectio coniugalis, bensì all'interesse superiore della famiglia³⁵.

Basti pensare ad alcune norme del codice civile e del codice penale in cui emergeva immediatamente come ai due coniugi non fosse applicato lo stesso trattamento. L'art 151 del codice civile³⁶, nella formulazione anteriore alla riforma del 1975, ammetteva infatti la separazione dei coniugi soltanto per colpa e per altre cause tassativamente indicate, in quanto il codice del 1942 aveva sostanzialmente ripreso il codice del 1865, dove era riaffermata l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Allo stesso tempo vigevano norme penali (c.p. art. 559-563) che sanzionavano l'adulterio e la relazione adulterina della moglie. In particolare l'art. 587 del codice penale³⁷, rubricato "Omicidio e lesione personale a causa di onore", tali disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate con la legge del 5 settembre 1981, n. 442.

In un breve periodo, da individuare approssimativamente nel decen-

35 Cfr. Sesta M., *Manuale di diritto di famiglia*, CEDAM, 2013, Padova, pag. 5 e seg.

36 L'art. 151 del codice civile recitava: "*La separazione può essere chiesta per causa di adulterio, di volontario abbandono, eccessi, sevizie, minacce o ingiurie gravi.*

Non è ammessa l'azione di separazione per adulterio del marito se non quando concorrono gravi circostanze tali che il fatto costituisca un'ingiuria grave alla moglie".

37 L'art. 587 del codice penale prevedeva che "*Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.*

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni.

Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo".

nio degli anni Sessanta, la società si è progressivamente distaccata da tale modello familiare, travolgendo l'indissolubilità e allentando i vincoli di soggezione per lasciare spazio alle libere scelte.

Il quadro risulta però più complesso in quanto il nostro ordinamento giuridico non conosce un'unica forma di celebrazione del matrimonio: accanto al matrimonio civile, che trova per intero la sua disciplina nel codice civile e nella regolamentazione ad esso complementare, vi è infatti il matrimonio celebrato nella Chiesa cattolica (il c.d. matrimonio concordatario di cui abbiamo finora parlato), nonché il matrimonio celebrato nell'ambito di altre confessioni religiose (il quale presenta al suo interno alcune differenze, perché in alcuni casi è regolato sulla base di intese stipulate con le varie confessioni religiose, in altri dalla legge 30 luglio 1929 n. 1159 nota come “legge sui culti ammessi”)³⁸.

Per espressa previsione del legislatore³⁹, l'istituto dello scioglimento del matrimonio trovava, e trova tutt'ora applicazione, con identica disciplina indipendentemente dalla forma di celebrazione del matrimonio. Questo significa che il giudice civile vedeva allargarsi la propria giurisdizione sui matrimoni concordatari al punto da poterne vanificare gli effetti civili: un individuo infatti sarebbe potuto risultare vincolato

38 Cfr. Moneta P., *Il matrimonio nullo nel diritto canonico e concordatario*, CACUCCI EDITORE, 2008, Bari, pag. 18.

39 L'art. 2 della legge n. 898 del 1970 così recita: “*Nei casi in cui il matrimonio sia stato celebrato con rito religioso e regolarmente trascritto, il giudice, quando, esperito inutilmente il tentativo di conciliazione di cui al successivo art. 4, accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita per l'esistenza di una delle cause previste dall'art. 3, pronuncia la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio.*”

da un matrimonio concordatario valido ed efficace per l'ordinamento canonico e allo stesso tempo privo di effetti per l'ordinamento dello Stato.

Questa situazione sollevò da subito forti reazioni per il contrasto che si formava tra l'art. 2 della legge n. 898 del 1970 e l'art. 34 del Concordato. Il giudice delle leggi venne infatti chiamato a pronunciarsi in forza di un'ordinanza di remissione, emessa dal Tribunale di Siena, secondo la quale l'articolo citato riconosceva, all'interno dello Stato, il matrimonio religioso come istituto disciplinato dal diritto canonico e quindi con il suo carattere sacramentale indissolubile. Formulava, di conseguenza, un contrasto anche con l'art. 7 della Costituzione il quale si pone *“in conflitto con l'impegno che possa ritenersi essere stato assunto[...] dallo Stato italiano, con una norma ampiamente motivata per ragione di religione, quale l'art. 34 citato, [...] anche al riconoscimento dello stesso matrimonio nel carattere proprio che esso ha nell'ordinamento canonico di vincolo sacramentale e indissolubile.”*⁴⁰

La Consulta dichiarò infondata la questione⁴¹, prospettata in riferimento agli artt. 7, 10 e 138 della Costituzione, affermando che *“con i Patti Lateranensi lo Stato non ha assunto l'obbligo di non introdurre nel suo ordinamento l'istituto del divorzio”* sottolineando di aver, l'ordinamento italiano, riconosciuto al matrimonio concordatario gli “ef-

40 Tribunale di Siena, ordinanza 20 aprile 1971, in Diritto Ecclesiastico, n. II/1971, pag. 228 e seg.

41 Corte Costituzionale, sentenza 8 luglio 1971 n. 169, in Diritto Ecclesiastico, n. II/1971, pag. 209 e seg.

fetti civili”, perciò *“non ha operato una recezione della disciplina canonistica del matrimonio, limitandosi ad assumere il matrimonio, validamente celebrato secondo il rito cattolico e regolarmente trascritto nei registri dello stato civile, quale presupposto cui vengono ricollegati gli identici effetti del matrimonio celebrato davanti agli ufficiali di stato civile”*⁴².

Ci si allontana ulteriormente dal modello matrimoniale concordatario con l'approvazione della l. 19 maggio del 1975, n. 151, che ha integralmente innovato il diritto di famiglia, dando piena attuazione ai principi costituzionali di eguaglianza tra i coniugi e della parità tra figli⁴³.

La tendenza ad abbandonare il modello tradizionale della famiglia nucleare ha ricevuto nuove conferme da parte del legislatore⁴⁴ ed un'ul-

42 Così Corte Costituzionale, sentenza 8 luglio 1971 n. 169. La Corte aggiunge che *“Accertato che gli effetti del matrimonio concordatario sono, e devono essere, gli stessi effetti che la legge attribuisce al matrimonio civile, dalla separazione dei due ordinamenti deriva che nell'ordinamento statale il vincolo matrimoniale, con le sue caratteristiche di dissolubilità od indissolubilità, nasce dalla legge civile ed è da questa regolato. Del resto, poiché l'art. 7 della Costituzione afferma tanto per lo Stato quanto per la Chiesa i principi di indipendenza e di sovranità di ciascuno nel proprio ordine, una limitazione della competenza statale su questo punto doveva risultare da norma espressa, e, in mancanza di questa, non è desumibile da incerti argomenti interpretativi: tanto più che, in materia di accordi internazionali, vale il criterio della interpretazione restrittiva degli impegni che comportino per uno dei contraenti l'accettazione di limiti alla propria sovranità.”*

43 L'art. 29 della Costituzione così recita: *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.*

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.”

L'art. 30 della Costituzione così dispone: *“E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.*

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.”

44 Sul punto si veda Sesta M., *Manuale di diritto di famiglia*, CEDAM, 2013, Padova, pag. 16 e seg.

teriore accelerazione con la scoperta di metodi di procreazione medicalmente assistita, che consentono di concepire anche senza la collaborazione attiva del partner⁴⁵. Infine con la recente legge n. 219 del 2012 si è eliminata la distinzione tra figli legittimi e figli naturali, dando vita ad una unicità dello stato giuridico di filiazione⁴⁶.

Possiamo poi allargare ancora il discorso. Si sono diffuse negli ultimi anni forme di convivenza non fondate sul matrimonio, che possono completarsi con la generazione della prole. In tal caso il rapporto di genitorialità costituisce un legame giuridicamente vincolante, al di là del rapporto di coniugio: i genitori devono adempiere gli obblighi verso i figli sia dentro che fuori il matrimonio, come enunciato dall'art. 30 della Costituzione, che distingue i doveri familiari dai doveri matrimoniali (nel precedente art. 29). Se poi i genitori convivono con i figli, costituiscono una vera e propria famiglia, e più precisamente una famiglia di diritto: l'attributo "di fatto" rimane quindi circoscritto al rapporto di coppia.

La Carta Costituzionale tuttavia continua a legare la famiglia al matrimonio: l'art. 29, nel dare una definizione della famiglia, stabilisce che la Repubblica ne riconosce e garantisce i diritti come "società naturale fondata sul matrimonio". Una lettura di questo articolo ancorata

45 Cfr. Consorti P., *Diritto e religione*, Editori Laterza, 2010, Bari-Roma, pag. 99 e seg.

46 Per approfondimenti si veda Bianca M., *Filiazione. Commento al decreto attuativo. Tutte le novità introdotte dal d.lgs 28 dicembre 2013, n.154*, Giuffrè, 2014, Milano.

al passato, in cui si faceva riferimento ad un unico modello sociale di famiglia, quello fondato sul matrimonio, oggi non sembra più sostenibile. La norma va piuttosto letta in conformità all'evoluzione sociale, in cui sono presenti ormai diversi modelli familiari (vedi le convivenze *more uxorio*, le coppie omosessuali), ma anche diverse forme di matrimonio (monogamia, poliandria, poligamia) considerando inoltre che l'evoluzione scientifica ha reso possibile la procreazione al di fuori del matrimonio eterosessuale.

Per questi motivi l'art. 29 potrebbe essere interpretato in modo meno rigido, così da poter essere modellato al concreto atteggiarsi delle relazioni familiari.

Emerge chiaramente nell'ordinamento statale la tendenza a muoversi verso un nuovo diritto di famiglia, caratterizzato da una maggiore fragilità del matrimonio: rimovibile da ciascun coniuge ma irrilevante sia rispetto alla condizione giuridica dei figli sia in costanza di convivenza, anche successivamente alla rottura della vita di coppia.

Su quest'ultima caratteristica è necessario concentrare l'attenzione.

Risulta ormai pacifica la possibilità, nel nostro ordinamento, di costituire convivenze familiari alternative a quella coniugale, caratterizzate da connotati sostanziali tipici del rapporto matrimoniale: coabitazione, fedeltà, assistenza reciproca, collaborazione, contribuzione ai bisogni comuni⁴⁷. Queste forme di vita sociale sono tutelate a livello costitu-

⁴⁷ Cfr. Ceccherini G., Gremigni L., *Famiglie in crisi e autonomia privata: i contratti dei coniugi e dei conviventi tra principi normativi e regole della*

zionale: l'art. 2 della Costituzione riconosce alla coppia anche non unita in matrimonio la natura di formazione sociale; l'art. 29 viene interpretato come un semplice indice del *favor matrimonii* del Costituente; ed ancora l'art. 31 garantisce la formazione della famiglia e l'adempimento delle funzioni genitoriali, non facendo alcuna distinzione tra famiglia legittima e altri modelli familiari. Pur essendo ancora prive di una disciplina giuridica organica ed ancora ben lontane dallo status coniugale⁴⁸, sono oggi applicabili a tali convivenze un complesso di norme diverse fra loro che attribuiscono importanti effetti giuridici⁴⁹.

Meno pacifico è invece risultato inserire la convivenza tra le “*regole fondamentali poste dalla Costituzione e dalle leggi*”⁵⁰ alla base dell'istituto del matrimonio.

Con la sentenza n. 19809 del 2008, le Sezioni Unite hanno riaperto il contrasto tra chi riteneva la prolungata convivenza successiva al matrimonio motivo di contrasto con l'ordine pubblico, tale da ostacolare la deliberazione di una sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale, e chi la riteneva invece una limitazione della proponibilità dell'azione di annullamento prevista dalla normativa civile, integrante una semplice diversità di disciplina con l'ordinamento canonico e perciò superabile te-

giurisprudenza, CEDAM, 2013, Padova, pag. 8.

48 Sulla rilevanza dello status coniugale si veda Giacobbe E., *Il matrimonio. Tomo primo: l'atto e il rapporto*, UTET giuridica, 2011, Torino;

49 Sullo stato giuridico attuale della famiglia di fatto si veda Ceccherini G., Gremigni L., *Famiglie in crisi e autonomia privata: i contratti dei coniugi e dei conviventi tra principi normativi e regole della giurisprudenza*, CEDAM, 2013, Padova, pag. 19 e seg.

50 Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, n.18.

nendo conto della “specificità” di quest'ultimo.

La *ratio* sottesa a tale ipotesi di contrasto con l'ordine pubblico si riconduce ad una “vera e propria modificazione degli stessi principi di ordine pubblico in materia matrimoniale”⁵¹ nell'ordinamento statale. Al principio dell'indissolubilità del vincolo, si è sostituito il ben diverso principio dell'effettività del rapporto coniugale⁵², intesa come stabile comunione materiale e spirituale tra i coniugi.

Le sentenze n. 16379 e 16380 del 2014 delle SS. UU. della Corte di Cassazione hanno confermato che *“un elemento essenziale del “matrimonio rapporto” è certamente costituito dalla “convivenza” dei coniugi o “come coniugi” che, nell'attuale specifico significato giuridico di tale espressione, connota il rapporto matrimoniale in modo determinante”*⁵³.

La distinzione tra “matrimonio-atto” e “matrimonio-rapporto” rileva sia nella Costituzione (negli stessi artt. 29, 30 e 31) sia in molteplici disposizioni del codice civile e delle leggi ordinarie (in particolare nell'art. 143 c.c.), nonché in numerose convenzioni internazionali (si ricordano la CEDU, la c.d. Carta di Nizza e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). Questo dimostra come la convivenza dei coniugi risulta essere un tratto essenziale dell'istituto matrimoniale e perciò tu-

51 Di Marzio P., *Il matrimonio concordatario e gli altri matrimoni religiosi con effetti civili*, CEDAM, 2008, Padova, pag 114.

52 Cfr. Consorti P., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche e limite dell'ordine pubblico dopo il Nuovo Accordo di Villa Madama*, nota a Cass. sentt. n. 6128 e 6129 del 6 dicembre 1985, in *Diritto ecclesiastico*, 1986, pag. 399 e seg.

53 Corte di Cassazione, Sez. Un., 17 luglio 2014, n. 16379 in www.olir.it.

telata da norme di ordine pubblico, ai sensi dell'art. 797, primo comma, n. 7, c.p.c.

Nell'analisi del quadro normativo di riferimento, le sentenze in esame non hanno potuto tralasciare la questione relativa alla disciplina legislativa da applicare nel giudizio di delibazione.

Le incertezze sono sorte con la riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato, introdotta con la legge 31 marzo 1995 n. 218.

Prima di tale riforma, che si trattasse di sentenze straniere o di sentenze dei tribunali ecclesiastici, l'intera materia era disciplinata dal Titolo VII del Libro Quarto del codice di procedura civile, intitolato “Dell'efficacia delle sentenze straniere e dell'esecuzione di altri atti di autorità straniera”, comprendente gli articoli dal 796 all'805. Ciò dipende dal rinvio contenuto nell'art. 8, comma secondo, lettera c) dell'Accordo di Villa Madama⁵⁴ il quale, tra gli accertamenti che doveva compiere la Corte d'Appello in sede di delibazione, annoverava “le al-

⁵⁴ L'art. 8, comma secondo, lettera c) della legge n. 121/1985 così recita: “*Le sentenze di nullità di matrimonio pronunciate dai tribunali ecclesiastici, che siano munite del decreto di esecutività del superiore organo ecclesiastico di controllo, sono, su domanda delle parti o di una di esse, dichiarate efficaci nella Repubblica italiana con sentenza della Corte d'appello competente, quando questa accerti:*

a) che il giudice ecclesiastico era il giudice competente a conoscere della causa in quanto matrimonio celebrato in conformità del presente articolo;

b) che nel procedimento davanti ai tribunali ecclesiastici è stato assicurato alle parti il diritto di agire e di resistere in giudizio in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano;

c) che ricorrono le altre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere. La Corte d'appello potrà, nella sentenza intesa a rendere esecutiva una sentenza canonica, statuire provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice competente per la decisione sulla materia.”

tre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere". Ai sensi del n. 4 lett. b) del Protocollo addizionale, in relazione all'art. 8 dell'Accordo, le “*altre condizioni*” si ritrovavano proprio negli artt. 796 e 797 del c.p.c.

Il Titolo VII è stato abrogato dall'art. 73 della legge del 1995, che specifica ulteriormente all'art. 64 l'automaticità, se ricorrono determinate condizioni, del riconoscimento delle sentenze straniere in Italia, senza che sia necessario il ricorso ad alcun procedimento giurisdizionale.

La modifica delle condizioni richieste per il riconoscimento delle sentenze straniere ha fatto sorgere il dubbio circa la portata del rinvio operato dal legislatore concordatario. Nel caso si ritenga un rinvio formale o non ricettizio, esso avrebbe ad oggetto il precetto giuridico effettivamente vigente al momento del richiamo; se invece si ritiene tale rinvio come materiale o ricettizio, esso recepirebbe direttamente il contenuto della disposizione richiamata, indipendentemente dalle vicende che essa può subire nell'ordinamento originario.

Quest'ultimo orientamento è stato accolto dalle recenti pronunce delle Sezioni Unite, le quali hanno disposto che “*non v'è alcun dubbio che tale materia è regolata esclusivamente dai menzionati Accordo e Protocollo addizionale del 18 febbraio 1984, resi esecutivi dalla legge n. 121 del 1985*”.

La stessa legge n. 218 del 1995 al primo comma dell'art. 2 stabilisce

che “*Le disposizioni della presente legge non pregiudicano l'applicazione delle convenzioni internazionali in vigore per l'Italia*”, dunque il rapporto tra sentenze straniere e sentenze ecclesiastiche si pone nella prospettiva di un rapporto tra norme generali e norme speciali. Inoltre la materia dei rapporti Stato-Chiesa è coperta dal c.d. principio concordatario, costituzionalizzato dall'art. 7 secondo comma della Costituzione, il quale esige che sia rispettato l'impegno di modificare i Patti o sulla base di intese bilaterali o attraverso il procedimento di revisione costituzionale. A conferma di ciò le SS.UU. menzionano il Regolamento (CE) n. 2210/2003 del Consiglio, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, dove all'art. 63, paragrafo 3, lett. a) si fa esplicitamente salva l'applicazione del Concordato Lateranense.

L'art. 16 della legge 218 del 1995 mantiene operativo, nonostante le modifiche processuali, il contrasto con l'ordine pubblico anche nei confronti delle sentenze straniere, poiché al primo comma dispone “*La legge straniera non è applicata se i suoi effetti sono contrari all'ordine pubblico*”.

Capitolo II

Il concetto di ordine pubblico

2.1. Una nozione unitaria di ordine pubblico

L'ordine pubblico risulta difficile da definire, specialmente perché si tratta di una nozione trasversale. Come abbiamo già accennato, la massima giurisprudenziale lo definisce come l'insieme delle “*regole fondamentali poste dalla Costituzione e dalle leggi a base degli istituti giuridici in cui si articola l'ordinamento positivo nel suo perenne adeguarsi all'evoluzione della società*”⁵⁵. Perciò il suo contenuto attraversa il diritto privato, quello costituzionale, amministrativo, penale, internazionale, comunitario ecc. Ne consegue una grande duttilità insieme ad una diversità di significato e di contenuto che può dipendere dalle varie aree di applicazione.

E' punto fermo nel dibattito giuridico che l'utilizzazione di una nozione unitaria di ordine pubblico non può estendersi oltre alcune aree omogenee di riferimento⁵⁶. Ferma restando la grande distinzione fra ordine pubblico materiale (o amministrativo), e ordine pubblico ideale (o normativo), è possibile delineare ulteriori declinazioni?

L'ordine pubblico materiale, inteso come assenza di perturbazioni

⁵⁵ Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, n. 18.

⁵⁶ Così Corso G., *Ordine pubblico (diritto pubblico)*, voce dell'*Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, Giuffrè, 1980, Milano, pag. 1058.

allo svolgersi della vita sociale o anche come limite ad alcune libertà costituzionali garantite, viene disciplinato dalle norme di pubblica sicurezza e dal diritto penale e trova applicazione, oltre che nel diritto amministrativo, anche in quello penale, costituzionale e comunitario⁵⁷. L'ordine pubblico normativo si muove invece sul piano dei principi e dei valori come limite all'efficacia in un ordinamento di atti giuridici esterni e trova tradizionalmente applicazione nel diritto privato, nel diritto internazionale (sia privato nel senso di limite all'applicazione di leggi o sentenze straniere, sia pubblico dove ricalca le regole dello *jus cogens*), nel diritto costituzionale e nel diritto comunitario.

Ogni ordinamento giuridico necessita di mantenere il costante riferimento all'ordine pubblico, che va tuttavia distinto nelle due accennate diverse macroaree; che risultano perciò accomunate solo da questo riferimento ideale alla sua natura di costante determinante. Per il resto le due aree appaiono ben diversificate. Nel nostro caso, che riguarda i rapporti tra ordinamenti, interessa l'ordine pubblico ideale (o normativo).

Anche quest'ultima categoria è attraversata da molteplici significati, per lo più dipendenti dalle diverse aree di applicazione. Tuttavia una nozione unitaria di ordine pubblico ideale appare possibile se, avendone chiare le diverse rappresentazioni e manifestazioni, le singole specificità disciplinari vengono superate per guardare alla sua funzione di "limite protettivo". Esso infatti evidenzia i principi e valori ritenuti

⁵⁷ Sul punto si veda Corso G., *L'ordine pubblico*, Il Mulino, 1979, Bologna.

fondamentali nell'ordinamento giuridico, diventando uno strumento di protezione del nucleo essenziale di essi da fonti esterne (di altri sistemi normativi).

L'ordine pubblico in sostanza appare come uno strumento di protezione rispetto all'ingresso nell'ordinamento giuridico nazionale di principi che ne mettano in discussione la sua natura più profonda. Tale protezione risulta attiva in ogni livello e quindi impone agli operatori giuridici di non dare efficacia ad atti stranieri che – benché legittimi nel loro ordinamento – provocherebbero nel nostro un effetto di contrasto con l'ordine pubblico. La variabilità e la necessità di questo limite, ha indotto qualcuno ad assimilarlo alla categoria dei c.d. concetti o principi-valvola, la cui caratteristica principale consiste “nell'attitudine ad evolversi seguendo il divenire della vita politica e sociale dell'ordinamento; essi, quindi, adeguano l'ordinamento al trasformarsi della società”⁵⁸.

Questa attitudine tuttavia non sembra congenita alla nozione di ordine pubblico. Pur mutando nella storia, quest'ultimo mantiene sempre nel suo contenuto un nucleo immutabile di principi essenziali su cui si basa l'ordinamento, pregiudicandone un'evoluzione senza confini. Una sua completa trasformazione ad esempio potrebbe pregiudicare elementi che danno coesione ed unità all'ordinamento stesso e che come

⁵⁸ Cfr. Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag. 2.

tali non possono essere toccati. Perciò, pur essendo un concetto dinamico, non può restare troppo indeterminato.

Da questo punto di vista altra dottrina ha contestato la sua funzione di “principio valvola”, accostandolo piuttosto ad un principio generale⁵⁹. Per sua natura a contenuto fortemente assiologico e quindi a contenuto largamente implicito, in parte inespresso, e tuttavia centrale. Non importa in questa sede approfondire ulteriormente la qualificazione teorica dell'ordine pubblico: “principio generale” o “principio valvola”, rimane indiscussa la sua funzione di presidio dei valori fondanti di un ordinamento giuridico.

Il frequente riferimento, in relazione al contenuto dell'ordine pubblico, ai concetti di valori, principi e diritti fondamentali, impone di operare un loro chiarimento, benché schematico, in modo da non confonderli tra loro. Consci della fluidità dei concetti generali, possiamo aderire alla seguente distinzione.

Quando si parla di valori si fa riferimento alla sfera etica, si richiamano concetti per loro natura assiologici, che non contengono una prescrizione ma si limitano ad affermare ciò che è meglio. I principi giuridici invece attengono alla sfera deontologica e contengono una prescrizione, un dover essere. Il diritto costituzionale ha la funzione di positivizzare i valori, e ciò comporta una stretta connessione tra i due con-

⁵⁹ Sul punto si veda Floris P., *Autonomia confessionale: principi-limite fondamentali e ordine pubblico*, Casa editrice Dott. Eugenio Jovene, 1992, Napoli, pag. 8 e seg.

cetti, facilitandone talvolta la loro sovrapposizione. Resta però una differenza evidente perché se è vero che i principi contengono valori, è anche vero che molti valori restano tali, privi cioè di contenuto giuridico precettivo.

A questo punto è possibile definire meglio la relazione che si instaura tra principi generali e ordine pubblico in termini di reciprocità. L'ordine pubblico appare un principio generale funzionale alla protezione dei valori fondamentali di un ordinamento, rispetto ai quali si atteggia come limite operativo.

In questo senso i valori costituiscono “la cornice”⁶⁰, ovvero l'ambito entro il quale il principio dell'ordine pubblico è chiamato ad operare, assumendo una funzione strumentale rispetto all'interpretazione e all'applicabilità nei casi concreti di altri principi e più in generale di valori.

Il coordinamento fra ordinamenti giuridici, che negli ultimi anni si va sempre più intensificando, ha posto il problema di una diversa articolazione dell'ordine pubblico, che opererebbe come clausola di salvaguardia dei valori di un ordinamento in modo più o meno rigido se proposto verso i principi interni ovvero esterni. In quest'ultimo caso giurisprudenza e dottrina sembrano accogliere una sua minore vincolatività. Altri però hanno identificato il contenuto dell'ordine pubblico e le Costituzioni contemporanee, in quanto entrambi riassumono i valori fon-

60 Ferri G. B., *Ordine pubblico (diritto privato)*, voce dell'*Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, 1980, pag. 1054.

damentali dell'ordinamento stesso.

L'espressione ordine pubblico ha fatto il suo ingresso nella legislazione italiana in due diversi corpi normativi del 1865, che evidenziano la sua duplice natura: il codice civile e la legge di pubblica sicurezza⁶¹. Nel primo (art. 12 disp. prel.⁶²) si sente l'eco dell'art. 6 del *Code Napoléon*, che suona anche nell'art. 31 disp. prel. codice civile del 1942⁶³, oggi abrogato dalla legge n. 218 del 1995 sul sistema italiano di diritto internazionale privato. L'ordine pubblico risulta presente in più norme del codice civile, ma sostanzialmente identificato con i principi generali che si desumono da tutto il complesso della legislazione statale.⁶⁴ Questi ultimi esplicitamente richiamati nel secondo comma dell'art. 12, disp. prel. cod. civ. del 1942⁶⁵, come modalità residuale per colmare le lacune dell'ordinamento⁶⁶. La funzione dei principi generali richiamati

61 Ci si riferisce alla legge 20 marzo 1865, n. 2248.

62 L'art. 12 disp. prel. c.c. 1865 così disponeva: “Non ostante le disposizioni degli articoli precedenti, in nessun caso le leggi, gli atti e le sentenze di un paese straniero, e le private disposizioni e convenzioni potranno derogare alle leggi proibitive del regno che concernano le persone, i beni o gli atti, né alle leggi riguardanti in qualsiasi modo l'ordine pubblico ed il buon costume”.

63 L'art. 31 disp. prel. c.c. 1942 così recitava: “Nonostante le disposizioni degli articoli precedenti, in nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero, gli ordinamenti e gli atti di qualunque istituzione o ente, o le private disposizioni e convenzioni possono aver effetto nel territorio dello Stato, quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume”.

64 Cfr. Palaia N., *L'ordine pubblico “internazionale” (Problemi interpretativi dell'art. 31 delle disposizioni preliminari al codice civile)*, in Studi e pubblicazioni della Rivista di diritto internazionale privato e processuale, n. 11/1975, Cedam, Padova, pag. 81.

65 L'art. 12 disp. prel. c.c. 1942 dispone: “Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore.

Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato.”

66 L'articolo citato sostituisce l'art. 3 disp. prel. c.c. 1865 il quale affermava:

dalle diverse disposizioni codiciali, era però decisamente diversa. L'art. 12 aveva una funzione “integrativa” dell'ordinamento giuridico, mentre l'art. 31 una funzione di tutela dell'integrità dell'ordinamento stesso.

Il testo di quest'ultimo articolo è stato interpretato distinguendone una funzione interna, di limite al potere di autonomia negoziale nel rispetto dei principi e dei valori dello Stato e un'altra esterna, di diritto internazionale privato, volta a porre un limite all'applicazione di fonti straniere.

Sulla base di questa presunta diversità, la dottrina ha posto una distinzione tra ordine pubblico c.d. interno e ordine pubblico c.d. internazionale. Tale dottrina critica di conseguenza la confluenza dei due significati all'interno dello stesso articolo perché la scelta legislativa creerebbe confusione tra i due fenomeni. Secondo la norma infatti non possono essere in contrasto con l'ordine pubblico indistintamente né le leggi e gli atti di uno Stato estero né i negozi giuridici posti in essere dai privati⁶⁷.

Alla luce di tale dottrina, i principi di ordine pubblico internazionale non si identificano con i principi fondamentali dell'ordinamento statale da considerarsi talmente essenziali da impedire l'applicazione, nel ter-

“Nell'applicare la legge non si può attribuirle altro senso che quello fatto palese dal proprio significato delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore.”

⁶⁷ In questo senso si veda Sperduti G., *Ordine pubblico internazionale e ordine pubblico interno*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1954, pag. 83 nonché Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag 107.

ritorio dello Stato, di qualsiasi diritto straniero ad essi non conforme⁶⁸. L'ordine pubblico internazionale andrebbe ricavato all'interno della più vasta civiltà giuridica a cui una data comunità statale partecipa. Pur essendo la loro esistenza condizionata dal fatto storico costituito dall'ordinamento statale, non sono formalmente collocati in quest'ultimo. Si parlava a tal proposito di “vocazione universalistica”, di un'apertura di una particolare comunità a una civiltà comune più ampia, che un tempo era operata dall'art. 31 delle Disposizioni preliminari, e oggi dalla stessa nozione contenuta nell'art. 16 della nuova legge n. 218 del 1995 di diritto internazionale privato. In questo modo l'ordine pubblico non chiude, ma apre. Non protegge nuclei fondanti, ma introduce flessibilità determinata dalla volontà di partecipare alla più larga comunità internazionale. Da questa apertura non nasce, per ciò solo, un dovere internazionale di collaborazione nel confronti degli altri Stati appartenenti alla stessa civiltà; diviene un dovere solo a condizione che la collaborazione in questione sia sentita dagli Stati stessi come internazionalmente obbligatoria. E' il caso della tutela dei diritti umani, che trova protezione non solo a livello di leggi statali ma anche da norme internazionali cui l'ordinamento italiano si è adeguato (si citano la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 1948, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 ed i due Patti internazionali adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del

68 Cfr. Barile G., *Ordine pubblico (dir. intern. priv.)*, voce dell'*Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, Giuffrè, Milano, 1980, pag. 1038 e seg.;

1966).

Secondo questa visione non sarebbe dunque accettabile una coincidenza tra la nozione dell'ordine pubblico internazionale e quella dell'ordine pubblico interno: in tutte quelle materie che sono regolate quasi esclusivamente da norme inderogabili di diritto materiale italiano, sarebbe impossibile attuare il diritto internazionale privato ogni volta in cui la legge estera risultasse in qualche punto difforme da tali norme.

Si contrappone a questa posizione la grande maggioranza della dottrina, la quale interpreta in modo completamente contrario l'espressione ordine pubblico internazionale. Essa infatti può far pensare ad un ordine direttamente imposto dal diritto della comunità internazionale ma è invece impiegata per designare l'insieme dei principi fondamentali di un ordinamento interno, quei principi cioè ai quali “lo Stato non può o non crede assolutamente di poter rinunciare”⁶⁹. La qualificazione internazionale indica soltanto la *materia* nei riguardi della quale tali norme sono destinate ad operare⁷⁰ cioè tutte quelle volte in cui una norma straniera, competente in base al diritto internazionale privato, si presenta in contrasto con i valori fondamentali ai quali è ispirato l'ordinamento nazionale in quel determinato momento storico. Del resto la

69 Palaia N., *L'ordine pubblico “internazionale” (Problemi interpretativi dell'art. 31 delle disposizioni preliminari al codice civile)*, in Studi e pubblicazioni della Rivista di diritto internazionale privato e processuale, n. 11/1975, Cedam, Padova, pag. 15.

70 Cfr. Quadri R., *Lezioni di diritto internazionale privato*, Liguori editore, 1969, Napoli, pag. 363 e 367.

stessa affermazione dottrinale che l'ordine pubblico non debba essere confuso con le norme c.d. imperative ma costituisca la salvaguardia delle concezioni morali e politiche, porta alla conseguenza che la stabilità di queste concezioni entro la comunità nazionale, “non potrebbe essere accertata in un giudizio sul rispetto dell'ordine pubblico, se le stesse non risultassero canonizzate in norme di principio, sia pure inesprese”⁷¹. Che l'ordine pubblico debba rimanere distinto dalle norme c.d. imperative si deduce dall'art. 1343 del codice civile⁷², il quale mantiene espressamente autonomi i concetti di buon costume, norme imperative e ordine pubblico. La circostanza che le norme imperative non vengano applicate qualora un negozio giuridico sia sottoposto ad una legge straniera non costituisce niente di eccezionale, anzi, è il motivo stesso per cui ogni ordinamento giuridico ha un proprio sistema di diritto internazionale privato⁷³.

Oggi l'ordine pubblico in termini di diritto internazionale privato è disciplinato dall'art. 16 della l. 218 del 1995⁷⁴. La sua operatività è molto semplificata rispetto al testo precedentemente vigente (art. 797 del c.p.c.) che faceva riferimento all'ordine pubblico “italiano” e che

71 Paladin L. *Ordine pubblico*, voce del Nuovissimo digesto italiano, vol. XII, Utet, 1965, Torino, pag. 134.

72 L'art. 1343 del c.c. così recita: “*La causa è illecita quando è contraria a norme imperative, all'ordine pubblico o al buon costume.*”

73 Cfr. Palaia N., *L'ordine pubblico “internazionale” (Problemi interpretativi dell'art. 31 delle disposizioni preliminari al codice civile)*, cit., pag. 157 e seg.

74 L'art. 16 della l. 218 del 1995 dispone: “*La legge straniera non è applicata se i suoi effetti sono contrari all'ordine pubblico.*

In tal caso si applica la legge richiamata mediante altri criteri di collegamento eventualmente previsti per la medesima ipotesi normativa. In mancanza si applica la legge italiana.”

andava a sua volta combinato con altri riferimenti: il buon costume, ma anche gli “*atti di uno Stato estero*”, agli “*ordinamenti*” e agli “*atti di qualunque istituzione o ente*” nonché alle “*private disposizioni e convenzioni*”. Sono anche state espunte ripetizioni circa la disciplina dei contratti e quella del blocco dell'efficacia di sentenze e altri provvedimenti di Stati esteri.

Il principio di ordine pubblico da questo punto di vista opera pertanto nel settore del diritto internazionale privato in modo specifico e autonomo rispetto alla operatività che esso assume in ambito civilistico. In quest'ultima prospettiva l'art. 1343 del c.c., che lo tiene distinto, come anticipato, dalle norme imperative e del buon costume. Le prime, anche dette di applicazione necessaria. Ogni norma dell'ordinamento ha ovviamente una funzione positiva e primaria, che consiste appunto nel disciplinare un determinato fatto in un determinato modo. Non dobbiamo quindi confondere l'operatività interna dell'art. 1343 del c.c. con quella esterna, dipendente dall'art. 16 della l. n. 218 del 1995.

In entrambi i casi i principi di ordine pubblico operano come limite, perciò, benché con riferimento a diversi ambiti di applicazione l'ordine pubblico ha la medesima funzione e natura. Sia l'ordine interno sia l'ordine internazionale fanno capo a norme positive e ne pretendono l'esecuzione. Il fine di tutela degli interessi ritenuti fondamentali non cessa di avere carattere interno nemmeno quando oggetto di protezione siano valori di rilievo universale, comuni a tutti gli Stati che hanno raggiunto

un certo livello di civiltà. L'ordinamento statale fa propri tali valori in forza dell'art 10 della Costituzione, il quale dispone al primo comma che “*L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute*”. In tal modo si conforma alle norme internazionali disponendone l'adattamento automatico, a sua volta limitato dall'essere “generalmente riconosciute”.

La Costituzione, è senza dubbio “il primo punto di riferimento nella ricerca dei principi e valori fondamentali, e ciò è dovuto tanto alla sua posizione di superiorità gerarchica quanto alla sua struttura interna, la quale si distingue, com'è ben noto, per essere una legislazione di principi, con valore precettivo superiore alla legge ordinaria, nonché un sistema normativo assiomaticamente concluso sebbene virtualmente capace di un'espansione illimitata”⁷⁵.

In questo senso nella Carta costituzionale troviamo svariati riferimenti a valori e principi. La dottrina ha talvolta ritenuto che la Costituzione rinvii solo al c.d. ordine pubblico amministrativo senza menzionare quello ideale. Richiamare espressamente il solo concetto ordine pubblico materiale ha fatto sorgere numerose questioni, in particolare circa la possibilità di rinvenire un limite ideale di ordine pubblico in alcune disposizioni. Inteso come limite, l'ordine pubblico potrebbe significare il riconoscimento di un vincolo di rispetto, nell'esercizio delle li-

⁷⁵ Panza G., *Ordine pubblico (teoria generale)*, voce dell'*Enciclopedia giuridica*, vol. XXII, Giuffrè, Milano, 1990, pag. 4.

bertà costituzionali, di tutti i principi fondamentali dell'ordinamento⁷⁶, cioè dell'ordine costituzionale⁷⁷. In questo modo si è evidenziata un'ulteriore specie di ordine pubblico, quello costituzionale, il quale stride però con l'idea di concepire l'ordine pubblico ideale come concetto a sé stante e in grado di operare autonomamente. Se dunque si vuole continuare a prospettare l'esistenza di un ordine pubblico costituzionale, “è necessario escludere la possibilità che tale nozione si trasformi in un limite ulteriore alle libertà costituzionali da utilizzare quale valvola di espansione dei poteri di polizia”⁷⁸. Qui l'ordine pubblico si pone come limite nei confronti di fonti giuridiche estranee e non nei confronti di libertà fondamentali dei cittadini senza riferimenti ai criteri di collegamento ordinamentali che dipendono dall'art. 10 della Costituzione.

76 Sull'ordine pubblico come limite alle libertà, si veda ampiamente Cerri A., *L'ordine pubblico (diritto costituzionale)*, voce dell'*Enciclopedia giuridica*, vol. XXII, Giuffrè, Milano, 1990, pag. 3; Sulla difficoltà di distinguere tra ordine pubblico materiale e ordine pubblico ideale vedere Cerri A., ivi pag. 3, nonché, sulla giurisprudenza costituzionale sul punto, Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag. 40 e seg.

77 Paladin L. *Ordine pubblico*, voce del Nuovissimo digesto italiano, vol. XII, Utet, 1965, Torino, cit. pag. 132. L'Autore (ivi, nota 3) precisa opportunamente che “l'ordine *normativo* si presenta in effetti maggiormente esteso dell'ordine *costituzionale* posto che il secondo abbraccia le sole norme-principio formalmente costituzionalizzate. La distinzione, per altro, si attenua o svanisce del tutto, qualora l'ordine costituzionale sia preso a sinonimo di Costituzione materiale, nel senso più ampio del termine, anziché essere desunto dalla Costituzione scritta”.

78 Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag. 48.

2.2. L'ordine pubblico come limite alla delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale

La dottrina ecclesiasticistica ha senza dubbio fatto riferimento alla nozione di ordine pubblico normativo, specialmente guardando alla operatività nel diritto internazionale privato.

In materia matrimoniale questo emerge dall'art. 8 dell'Accordo del 1984 come conseguenza della sentenza n. 18 del 1982 della Corte Costituzionale. Il dibattito da allora apertosi ha riguardato specificatamente i “contenuti” del limite dell'ordine pubblico ed ha visto ancora una volta emergere la tendenza a circoscrivere la specificità di una nozione di ordine pubblico utilizzabile nel settore dei rapporti interordinamentali Stato-Chiesa⁷⁹.

Riprendiamo le fila del quadro storico di riferimento.

Con la sentenza 1° marzo 1971 n. 30 la Corte Costituzionale aprì la strada alla sindacabilità delle norme concordatarie, rimanendo nei limiti dei “*principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato*”. Al di là delle difficoltà riscontrate nell'individuazione della categoria dei principi supremi e nella loro distinzione dagli altri principi all'interno dell'ordinamento costituzionale, la dottrina ha cercato di precisare il rapporto tra principi supremi e ordine pubblico, in particolare nell'applicazione di quest'ultimo in sede di delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale. Si considera innanzitutto il diverso

⁷⁹ Cfr. Floris P., *Autonomia confessionale: principi-limite fondamentali e ordine pubblico*, Casa editrice Dott. Eugenio Jovene, 1992, Napoli, pag. 81 e seg.

piano di operatività delle due categorie giuridiche. Il meccanismo dell'ordine pubblico internazionale è naturalmente finalizzato all'attuazione nel territorio nazionale di valori appartenenti a sistemi giuridici diversi dalla *lex fori*, perciò non ha ragione di essere applicato nei confronti dei principi giuridici imposti direttamente dai poteri dello Stato. In quest'ultimo caso intervengono direttamente gli organi, sia legislativi che di controllo costituzionale, ai sensi dell'art. 134 della Costituzione⁸⁰. Qualora il giudice ordinario seguisse, nei confronti di regole nazionali, il procedimento di difesa incentrato sui principi di ordine pubblico, ciò costituirebbe un attentato ai principi supremi della divisione dei poteri e della certezza del diritto⁸¹. In entrambi i casi si tratta di procedimenti di difesa della sovranità nazionale da valori estranei e inconciliabili con quelli fondanti l'ordinamento statale. La differenza tra i due meccanismi consiste nel fatto che nel primo caso si procede direttamente attraverso la disapplicazione, da parte del giudice ordinario, di regole contrarie all'ordine pubblico. Nel secondo caso, al contrario, si procede indirettamente attraverso la dichiarazione di illegittimità costituzionale delle disposizioni legislative che rinviano a tali valori. Ovviamente tale secondo meccanismo varrà solo entro certi limiti in quanto la Corte Costituzionale può dichiarare l'illegittimità di un atto

80 Cfr. Barile G., *Principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale e principi di ordine pubblico internazionale*, in *La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama*, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 97 e seg.

81 *Ibidem*.

legislativo di rinvio soltanto quando sia in contrasto con un principio o valore costituzionale di grado superiore. Agisce inoltre in modo più lento e meno immediato rispetto al procedimento di competenza del giudice ordinario. Si comprende quindi come il meccanismo di difesa dell'ordine pubblico abbia una funzione peculiare ed a volte insostituibile.

Ne discende la natura “universale” di questo meccanismo, tale da applicarsi nei confronti di ogni sistema giuridico estraneo ai principi fondamentali dell'ordinamento, anche nei confronti del diritto canonico cui rinviano le leggi di attuazione del Concordato in materia matrimoniale.

La relazione tra ordine pubblico e principi supremi dell'ordinamento costituzionale era già stata chiarita dalla Corte Costituzionale nella nota sentenza n. 18 del 1982. La Corte aveva prima individuato il principio della sovranità dello Stato delineato dal secondo comma dell'art. 1 e ribadito dall'art. 7 della Costituzione, in seguito aveva posto a tutela di questo il principio inderogabile dell'ordine pubblico. Seguendo la definizione data dalla decisione, secondo cui per ordine pubblico si intendono le “*regole fondamentali poste dalla Costituzione e dalle leggi a base degli istituti giuridici in cui si articola l'ordinamento positivo nel suo perenne adeguarsi all'evoluzione della società*”, si escludeva già una riduzione di esso ai principi supremi dell'ordinamento.

Tuttavia anche queste indicazioni della Consulta sono state varia-

mente elaborate dalla dottrina e dalla stessa giurisprudenza. A quest'ultimo proposito si rammenta innanzitutto la sentenza n. 3024 del 1982 della Corte di Cassazione, la quale ha ritenuto che l'ordine pubblico, in forza della indiscussa copertura costituzionale delle norme pattizie⁸², comprendesse non tutti i principi fondamentali posti dalla Costituzione e dalle leggi a base dell'istituto del matrimonio, ma i soli principi supremi dell'ordinamento costituzionale. L'affermazione “principi supremi” introdotta con la sentenza n. 30 del 1971, avrebbe avuto in questo modo non solo la funzione di sottoporre norme già dotate di copertura costituzionale al sindacato di costituzionalità dei principi supremi, ma anche di fornire un contenuto al già introdotto limite dell'ordine pubblico⁸³.

Parte della dottrina ritenne che tale sentenza limitava inopinatamente la portata del limite, non solo perché sarebbe stato inconcepibile affidare alla Corte d'Appello il compito di individuare (sia pure a questo limitato fine) quei principi la cui concreta enunciazione è riservata alla sola Corte Costituzionale, ma anche perché una concezione così riduttiva dell'ordine pubblico sarebbe stata incompatibile con la sentenza n.

82 Corte Costituzionale, sentenza 1° marzo 1971 n. 30 ritiene che l'art. 7 “*non sancisce solo un generico principio pattizio da valere nella disciplina dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica, ma contiene altresì un preciso riferimento al Concordato in vigore e, in relazione al contenuto di questo, ha prodotto diritto*”.

83 La soluzione corrispondeva ai contenuti della prima bozza di revisione del Concordato (1976). Sul punto si veda Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, Giappichelli, 2013, Torino pag. 37 e seg.

18⁸⁴.

Successivamente le Sezioni Unite⁸⁵ superavano questa interpretazione restrittiva e si riferivano, rispetto a quello interno ed internazionale, ad un terzo aspetto dell'ordine pubblico, in stretta relazione alle sentenze canoniche. Definito come “ordine pubblico ecclesiastico” o “concordatario”⁸⁶ non conteneva né i principi supremi dell'ordinamento costituzionale né tutti i principi che impedivano il riconoscimento delle sentenze straniere: si trattava, come già accennato, di un *tertium genus*, a metà strada tra l'uno e l'altro. In particolare la Corte affermava una regola fondamentale, cioè che “*ai fini della dichiarazione di esecutività, non ha portata impeditiva una pur rilevante differenza di disciplina tra le cause di nullità del matrimonio considerate nei due ordinamenti*”, ma tale differenza non avrebbe dovuto essere tale da superare

84 Cfr. Casuscelli G., *La problematica del convegno*, in *La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama*, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 37 e seg.; Cfr. Adami F.E., *Sulla sentenza n. 18 della Corte Costituzionale*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 23 e seg.; In senso contrario si veda Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag. 51 e seg.; Cerri A. *Ordine pubblico costituzionale o ordine pubblico internazionale nelle recenti sentenze della Corte*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 79 e seg.

85 Corte di Cassazione, Sezioni unite, 1° ottobre 1982, n. 5026, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1982, pag. 1239 e seg.

86 Ferraboschi M., *Sentenze canoniche e ordine pubblico*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 74 e seg.

“quel livello di maggiore disponibilità tipico dei rapporti tra Stato e Chiesa Cattolica”. Il controllo sul rispetto del limite dell'ordine pubblico da parte della sentenza delibanda, non poteva dunque sostanziarsi in una comparazione delle cause di nullità, in una mera ricerca di somiglianze o di differenze tra i due sistemi matrimoniali.

La formula “maggiore disponibilità” enunciata dalla sentenza deve però essere chiarita.

L'art. 8 comma secondo comma dell'Accordo che porta modificazioni al Concordato lateranense, indica i controlli che sono demandati alla Corte d'appello e precisa alla lett. c) che si dovrà accertare il ricorrere delle *“altre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere”*. Il punto n. 4 del Protocollo addizionale, in relazione all'art. 8 dell'Accordo stesso, e con riferimento a tale comma, dispone che *“ai fini dell'applicazione degli articoli 796 e 797 del codice italiano di procedura civile, si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale, che in esso ha avuto origine”*. E al riguardo precisa: a) che i *“richiami fatti dalla legge italiana alla legge del luogo in cui si è svolto il giudizio si intendono fatti al diritto canonico”*; b) che *“si considera sentenza passata in giudicato la sentenza che sia divenuta esecutiva secondo il diritto canonico”*; c) che *“in ogni caso non si procederà al riesame del merito”* Occorre preliminarmente ricordare che il Protocollo Addizionale è parte integrante dell'Accordo,

come chiaramente detto nell'art. 7, comma 2, dello stesso Protocollo e ribadito negli artt. 1 e 2 della legge 25 marzo 1985, n. 121, di ratifica ed esecuzione dell'Accordo. Ciò significa che l'interpretazione delle norme del Protocollo è soggetta ai canoni interpretativi propri del diritto internazionale, interpretazione che presuppone la buona fede ed è diretta al rispetto del principio internazionalistico *pacta sunt servanda*⁸⁷. Mentre le norme del diritto internazionale privato costituiscono filtri alla recezione di atti provenienti da ordinamenti stranieri, le norme contenute negli accordi internazionali sono dirette ad allentare quei filtri e rendere più ampia la recepibilità di tali atti. Ciò pare essersi verificato con l'art. 8 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, e con l'art. 4 del relativo Protocollo addizionale, proprio per le modalità in cui veniva interpretata la “specificità dell'ordinamento canonico”.

Nella sentenza ricordata, la n. 5026 del 1982, la Suprema Corte aveva utilizzato con fungibilità di significato le espressioni “maggiore disponibilità” e “specificità”. Sulla base di queste considerazioni, la nozione di ordine pubblico in materia di delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale, solo tendenzialmente coincide con quella usuale elaborata in riferimento al giudizio di delibazione delle sentenze straniere. Il giudice della delibazione dovrà infatti tener conto

⁸⁷ Cfr. Dalla Torre G., “*Specificità dell'ordinamento canonico e delibazione delle sentenze matrimoniali ecclesiastiche*”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), novembre 2013, pag. 3 e seg.

della “specificità” delle norme canoniche, in modo che il loro ingresso nell'ordinamento statale risulti la regola e non il contrario.

Parte della dottrina ha appoggiato tale orientamento giurisprudenziale.

Essa parla di “ordine pubblico ecclesiastico” ribadendo la necessità di differenziare il controllo dell'ordine pubblico a seconda che le decisioni pronunciate provengano da un giudice straniero oppure da quello canonico⁸⁸. La necessità di differenziare si avverte anche nei confronti delle altre confessioni religiose, in quanto lo Stato può porre dei limiti (ad esempio ai testimoni di Geova, quando essi non vogliono far fare la trasfusione di sangue ai loro figli) ed in tali casi la concezione civile prevale sulla concezione religiosa⁸⁹. Vi sono dunque dei principi statuali che possono essere opposti a tutte le confessioni religiose, ma nell'ambito dei rapporti con la Chiesa cattolica il criterio deve essere ampliato e risultare meno rigido, proprio in forza della “maggiore disponibilità” che ordinamento statale si è imposto con il Concordato. Alla regola posta dalla sentenza n. 5026 del 1982, l'unica ipotesi di non delibabilità della sentenza ecclesiastica dichiarativa della nullità matrimoniale per contrarietà all'ordine pubblico italiano (fino a pochi anni fa)

⁸⁸ Cfr. Coppola R., *Ordine pubblico italiano e specialità del diritto ecclesiastico: a proposito della sentenza Corte di Cass. - Sez. Un. 1° ottobre 1982 n. 5026*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1982, pag. 1259 e seg.

⁸⁹ Cfr. Ferraboschi M., *Sentenze canoniche e ordine pubblico*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 73 e seg.;

era il matrimonio contratto con riserva mentale. Tale eccezione riguarda l'ipotesi in cui la nullità del matrimonio concordatario venga dichiarata dai tribunali ecclesiastici per simulazione unilaterale, o meglio, per esclusione unilaterale di uno o più degli elementi essenziali del matrimonio canonico. La differenza fondamentale nella disciplina della simulazione nei due ordinamenti, sta nel fatto che nel diritto canonico il matrimonio è nullo anche se l'esclusione sia unilaterale e sia rimasta nella sfera psichica di uno dei due nubendi (riserva mentale) e l'azione di nullità, com'è noto, è imprescrittibile. Il codice civile attribuisce rilievo solo all'accordo simulatorio dei nubendi e prevede due cause di decadenza dall'azione di annullamento matrimoniale all'art. 123 del codice civile. Tale differenza costituisce quel *quid pluris* rispetto alla semplice diversità di regime, in grado di superare il livello di maggiore disponibilità tipico dei rapporti fra Stato e Chiesa, in quanto si ledono i principi di buona fede e di tutela dell'affidamento incolpevole⁹⁰. Alla luce di questo orientamento emergerebbe una tendenza a ridurre progressivamente in limiti sempre più angusti e ristretti quel concetto di ordine pubblico italiano al quale deve ispirarsi il giudice della delibazione, considerato ormai che non esistono quasi più sentenze ecclesiastiche dichiarative di nullità di matrimoni concordatari che non vengano dichiarate esecutive agli effetti civili⁹¹.

90 Per l'approfondimento di tali principi si rimanda al primo paragrafo del terzo capitolo, pag. 69 di tale tesi.

91 Cfr. Finocchiaro A. *Il procedimento innanzi alla Corte d'appello per la dichiarazione di esecutività delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale*

Troviamo chi, invece, per un motivo o per un'altro, risulta contrario a tale nozione “speciale” di ordine pubblico, o perché dalle premesse date non vi è fondamento giuridico per una nozione intermedia di ordine pubblico tra quello costituzionale e quello internazionale⁹², o perché, esprimendo l'ordine pubblico i valori fondamentali dell'ordinamento, sembra evidente che debba essere applicato in egual misura nei confronti di chiunque, “non essendo rinvenibile alcuna ragione logica che consenta di giustificare la riduzione del perimetro dei valori intangibili dell'ordinamento esclusivamente nei rapporti tra Stato e Chiesa”⁹³.

Sulla scia di tale orientamento, le già richiamate sentenze n. 16379 e 16380 delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, hanno segnato il “definitivo tramonto”⁹⁴ della “regola ellittica”⁹⁵ della “maggiore disponibilità” nei confronti del diritto canonico matrimoniale.

In primo luogo la Corte rammenta che la distinzione tra l'ordinamen-

nella giurisprudenza della Corte di Cassazione. Passato e avvenire., in *La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama*, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 219 e seg.

92 Cfr. Cerri A., *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato : atti della Tavola rotonda : Trieste, 23 marzo 1983 : con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani*, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 82 e seg.

93 Prosperi F., *La vitalità del “matrimonio-rapporto” quale principio di ordine pubblico italiano, la maggiore disponibilità dell'ordinamento italiano nei confronti dell'ordinamento canonico e il principio di uguaglianza nell'ordinamento europeo*, in *Giurisprudenza italiana*, 2011, pag. 2017.

94 Pasquali Cerioli J., *Ordine pubblico e sovranità della Repubblica nel proprio ordine (matrimoniale): le Sezioni unite e la convivenza coniugale triennale come limite alla “delibazione” delle sentenze ecclesiastiche di nullità*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2014, pag. 8.

95 Così definita dalle Sezioni Unite nella sentenza n. 5026 del 1982.

to canonico e quello statale non è solo “*scolpita*” dal primo comma dell'art. 7 della Costituzione, ma è anche “*riaffermata*” dall'art. 1 dell'Accordo, il cui rispetto è pienamente vincolante per entrambi. Tale punto viene chiarito con fermezza perché si richiama la problematica dell'ingiusta discriminazione a danno del *civis fidelis*, il quale “*subirebbe l'assurda discrasia di essere, come cristiano, non più coniuge per la Chiesa cattolica e invece restare, come cittadino, coniuge per lo Stato*⁹⁶” eccependo inoltre un asserito *vulnus* delle disposizioni concordatarie. La Corte osserva che la denunciata “*scissione*” di effetti, è una conseguenza legittima della laicità dello Stato e che se tale “*conflitto personale*” dovesse essere risolto provocherebbe necessariamente la delibazione automatica di qualsiasi sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale, e quindi la violazione degli artt. 1, secondo comma, e 7, primo comma, della Costituzione, eliminando ogni giurisdizione del giudice italiano in materia.

Ribadire tali principi fondamentali, quello della laicità e della giurisdizione del giudice italiano, fa risaltare alcuni punti critici ancora esistenti dal punto di vista normativo, primo fra tutti l'ambiguo “*canone ermeneutico*” enunciato dalla disposizione del Protocollo addizionale di cui al punto 4 lettera b). Anche a voler ammettere che tale disposizione, isolatamente considerata, sia da intendersi in stretta correlazione con l'ordinamento in cui ha avuto origine, e quindi al carattere sacra-

96 Corte di Cassazione, Sez. Un., 17 luglio 2014, n. 16379 in www.olir.it;

mentale di esso a cui vengono riconosciuti effetti civili, anche in questo caso ciò implicherebbe l'esclusività della giurisdizione, collidendo radicalmente con le norme sopra richiamate. Ai sensi della recente pronuncia *“deve ritenersi allora, secondo un'interpretazione conforme alla Costituzione ed all'Accordo, che a detta disposizione non può darsi altro significato che quello di fungere da mera premessa generale, esplicativa delle ragioni per le quali vengono indicate [...] le tre prescrizioni (relative alla competenza, al giudicato e al divieto di riesame nel merito [...])”*. Se queste risultano essere le uniche limitazioni accettate di comune accordo dalle parti, ne discende prima di tutto il pieno ed effettivo esercizio della giurisdizione da parte del giudice della delibazione circa il potere di controllo della sentenza canonica sotto il profilo della contrarietà all'ordine pubblico; secondariamente l'eliminazione del “residuo privilegiario”⁹⁷ a favore della materia matrimoniale concordataria. Ai sensi dell'art. 797, primo comma, n.7, del codice di procedura civile, al quale materialmente rinvia il punto 4, lettera b), del Protocollo addizionale nonché dei principi affermati dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 18 del 1982, il parametro da applicare è l'ordine pubblico italiano, ma come conseguenza della confermata non applicabilità alla materia della legge n. 218 del 1995.

⁹⁷ Pasquali Cerioli J., *Ordine pubblico e sovranità della Repubblica nel proprio ordine (matrimoniale): le Sezioni unite e la convivenza coniugale triennale come limite alla “delibazione” delle sentenze ecclesiastiche di nullità*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2014, pag. 10.

2.3. Ordine pubblico europeo: cenni

Nonostante la difficoltà di ricomporre ad unità la nozione di ordine pubblico, la sua funzione è unica: quella di selezionare e salvaguardare i principi e i valori considerati fondamentali per l'ordinamento. Tale concetto ha sempre a che fare con la dimensione assiologica di un ordinamento, diventando strumento di protezione e promozione delle convinzioni più profonde che lo ispirano.

Definire il concetto di ordine pubblico appare ancora più difficoltosa se si prende il diritto comunitario come ambito di riferimento.

Nello spazio europeo i processi di coesione a carattere regionale hanno assunto una pluralità di manifestazioni, proprio per l'esistenza di una forte tradizione storica giuridica e politica.

Sicuramente, una delle esperienze di maggiore interesse risulta essere la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo che accomuna più di quaranta Stati europei. La particolarità della CEDU è che non si limita ad elencare i diritti fondamentali, ma consiste in un sistema di protezione vero e proprio, con la previsione di un controllo internazionale sulle violazioni operate dagli Stati, azionabile tanto per accesso diretto del singolo individuo, quanto da ciascun Stato nel momento in cui si ha una lesione di un diritto protetto dalla Convenzione.

L'emersione di principi e valori europei è stata facilitata dalla giuri-

sprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

In realtà non vi è traccia esplicita, né nella Convenzione né nel suo preambolo, della nozione di ordine pubblico europeo, che inizia a essere utilizzata dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo, dove in più decisione ha utilizzato l'espressione “*ordre public européen*”⁹⁸.

La Corte europea dei diritti dell'uomo è giunta a riferirsi in maniera esplicita a tale nozione solo successivamente, a partire dalla fine della divisione europea fra est e ovest, seguita alla caduta del muro di Berlino. Ciò è stato dovuto ad un atteggiamento di *self restraint* proprio della Corte, in quanto si è trovata di fronte un concetto non facilmente definibile, variabile nel tempo e nello spazio, complicato da identificare in una tale diversità e ampiezza dell'ambiente sociale.

Non ci sono però dubbi sul carattere paracostituzionale della Convenzione, e ciò si evince dalla lettura del preambolo, in cui mostra chiaramente come essa sia stata pensata per garantire la difesa sistematica delle libertà fondamentali. Esso infatti fonda proprio “*su una concezione comune e un comune rispetto dei diritto dell'uomo*” e sulla condivisione di “*uno stesso spirito*” rafforzato da “*un patrimonio comune di tradizioni e di ideali politici, di rispetto delle libertà e di preminenza del diritto, a prendere le prime misure atte ad assicurare la garanzia collettiva di alcuni dei diritti enunciati nella Dichiarazione*

⁹⁸ Commissione europea dei diritti dell'uomo, caso *Chypre c. Turquie*, richiesta n. 8007/77, decisione del 10 luglio 1978, in *Annuaire de la CEDH*, vol. 13, pag. 85.

*Universale*⁹⁹.

Accanto al preambolo, anche il primo articolo¹⁰⁰ ribadisce l'obbligo di rispettare i diritti dell'uomo e da ciò deriva il carattere oggettivo della Convenzione, con la volontà di tutelare direttamente i soggetti senza la necessaria mediazione di un accordo giuridico revocabile¹⁰¹. Risalta subito come il sistema si basi sul riconoscimento di un comune patrimonio di ideali e tradizioni, che soprattutto gli Stati sono chiamati a salvaguardare all'interno dell'organizzazione.

Un ruolo importante viene svolto anche dal principio di sussidiarietà che affida in prima battuta al giudice nazionale la garanzia dell'applicazione dei principi fondamentali dell'ordinamento europeo. Esso infatti migliora e completa, ma non certo sostituisce, la tutela offerta dalle giurisdizioni nazionali: risultano, il sistema convenzionale e il sistema costituzionale nazionale funzionalmente connessi, tanto che si parla di una complementarietà fra i due sistemi, in grado di costruire un sistema integrato di tutela dei diritti fondamentali in ambito europeo.

Perché ciò sia possibile, la Corte opera sempre con un ampio margine di autonomia e questo le consente non solo di elaborare un “diritto comune”, ma di essere considerata un vero e proprio strumento viven-

99 Così il preambolo della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

100 A rt. 1 CEDU: “*Obbligo di rispettare i Diritti dell'uomo*. Le Alte Parti Contraenti riconoscono ad ogni persona sottoposta alla loro giurisdizione i diritti e le libertà enunciati nel Titolo primo della presente Convenzione”.

101 Cfr. Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova, pag. 133 e seg.

te, da interpretarsi alla luce dell'evoluzione delle condizioni sociali. Per questo motivo, anche se il preambolo richiama esplicitamente l'ispirazione al “patrimonio comune” di valori e principi, l'individuazione di essi è stata possibile solamente attraverso una concreta attività della Corte stessa¹⁰², la quale ha estrapolato principi e diritti che affermano valori essenziali per il sistema della Convenzione e che vengono tradotti in regole per gli Stati aderenti al Consiglio d'Europa.

¹⁰² Per approfondimenti sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo circa l'individuazione materiale di diritti e principi si veda Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, cit., pag. 138 e seg.

Capitolo III

La convivenza come limite di ordine pubblico

3.1. Buona fede, affidamento incolpevole ed altre cause ostative alla delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale per contrarietà con l'ordine pubblico

Il ruolo centrale della giurisprudenza in materia di delibazione di sentenze ecclesiastiche, può dirsi un effetto naturale della povertà normativa in materia. Tuttavia le lacune lasciate dal legislatore non sono le sole ragioni di questo fenomeno: fisiologicamente la giurisprudenza interviene a coprire gli spazi giuridici lasciati aperti dal legislatore, ma ciò è stato potenziato, nel caso peculiare della giurisprudenza della Corte di Cassazione, dalla valorizzazione della funzione nomofilattica della giurisprudenza di legittimità di cui all'art. 65 della legge sull'ordinamento giudiziario (R.D. 30 gennaio 1941 n.12) da parte delle riforme che hanno interessato il processo civile nel 2006 e del 2009¹⁰³.

In particolare si richiamano i novellati artt. 384, primo comma, e 363, terzo comma, del codice di procedura civile. Secondo la precedente formulazione dell'art. 384, comma primo, c.p.c., (rubricato “Enunciazione del principio di diritto e decisione della causa nel meri-

¹⁰³ La riforma della Cassazione civile del 2006 è stata introdotta dal D. Lgs. n. 40 del 2 febbraio del 2006. La riforma del processo civile del 2009 è stata introdotta dalla L. n. 69 del 18 giugno del 2009.

to”) la Corte di Cassazione poteva enunciare il principio di diritto solo al verificarsi di due condizioni: a) che il ricorso fosse accolto e b) che fosse accolto ai sensi dell'art. 360, primo comma, n. 3, cioè per “violazione o falsa applicazione di norme di diritto e dei contratti e accordi collettivi nazionali di lavoro”. In tal modo il giudice del rinvio era tenuto a conformarsi al principio di diritto dato dai giudici di legittimità. Invece nella formulazione attuale si sono ampliati i casi in cui la Cassazione può enunciare il principio di diritto, e specificatamente: a) qualunque sia il gravame contestato con il ricorso; b) non solo nelle ipotesi di accoglimento ma anche in quelle di rigetto del ricorso stesso; c) a condizione che risolva “una questione di diritto di particolare importanza”¹⁰⁴. Questa tendenza viene confermata anche dalla novella dell'art. 363, terzo comma, c.p.c., (allora rubricato “Ricorso nell'interesse della legge” ed ora rubricato “Principio di diritto nell'interesse della legge”) che estende la possibilità di definire il principio di diritto anche alle ipotesi di inammissibilità del ricorso¹⁰⁵.

Ovviamente una rivalutazione dell'efficacia della giurisprudenza di legittimità è ricaduta anche sul valore dato alle pronunce delle Sezioni Unite. La riforma infatti ha interessato anche l'art. 374 c.p.c., in cui

104 L'art. 384, primo comma, c.p.c., attualmente dispone: “La Corte enuncia il principio di diritto quando decide il ricorso proposto a norma dell'articolo 360, primo comma, n. 3), e in ogni altro caso in cui, decidendo su altri motivi del ricorso, risolve una questione di diritto di particolare importanza”.

105 L'art. 363, terzo comma, c.p.c., dispone: “Il principio di diritto può essere pronunciato dalla Corte anche d'ufficio, quando il ricorso proposto dalle parti è dichiarato inammissibile, se la Corte ritiene che la questione decisa è di particolare importanza”.

oggi si trova aggiunto: *“Tuttavia, tranne che nei casi di impugnazione delle decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, il ricorso può essere assegnato alle sezioni semplici, se sulla questione di giurisdizione proposta si sono già pronunciate le sezioni unite”*.

La successiva riforma del 2009 ripropone il medesimo orientamento della riforma del 2006, in favore della funzione di nomofilachia della giurisprudenza di legittimità. Più precisamente, accanto all'introduzione di un meccanismo di “filtro” che consente ad una apposita sezione di valutare la sussistenza dei presupposti per la pronuncia in camera di consiglio, la riforma ha ampliato il numero delle ipotesi di inammissibilità del ricorso con l'introduzione dell'art. 360 *bis* c.p.c. n. 1. Esso sancisce appunto l'inammissibilità del ricorso *“quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa”*. Allo stato attuale, dunque, *“sembrano esserci pochi dubbi circa il fatto che il “combinato disposto” delle due riforme del processo civile del 2006 e del 2009 abbia rafforzato nel suo insieme l'autorevolezza giuridico-giurisprudenziale delle pronunce della Corte Suprema e la sua efficacia sugli orientamenti della giurisprudenza di merito”*¹⁰⁶.

Un chiaro esempio di tale rafforzamento dovuto alle citate riforme, è

¹⁰⁶ Fattori G., *L'efficacia civile delle nullità matrimoniali canoniche. Il ruolo guida della Cassazione e le dinamiche di delibazione nella nuova giurisprudenza di legittimità*, in *Diritto ecclesiastico*, n. II/2010, pag. 302.

dato dalla recente giurisprudenza di legittimità in tema di delibazione e ordine pubblico. Essa, alla luce dei principi espressi a partire dalla sentenza delle Sezioni Unite n. 19809 del 2008, risulta riordinare e confermare alcuni principi già formulati dalla precedente giurisprudenza di Cassazione, ma allo stesso tempo risulta porre dei punti fermi su alcune criticità che da sempre erano legate al riconoscimento delle sentenze canoniche di nullità matrimoniale per difetto o vizio del consenso.

L'unico principio-limite al riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche sul quale la Corte Suprema non ha mai mostrato oscillazioni risulta essere quello della tutela della buona fede e dell'affidamento del coniuge incolpevole. L'ipotesi che aveva fatto discutere era quella relativa alla sentenza ecclesiastica dichiarativa della nullità di un matrimonio canonico trascritto per simulazione unilaterale. Nel diritto canonico il matrimonio è nullo non solo in caso di simulazione bilaterale, ma anche nel caso in cui l'esclusione di uno degli elementi essenziali del matrimonio canonico sia unilaterale e sia rimasta nella sfera psichica di uno dei nubendi (c.d. riserva mentale) e, come già sottolineato, l'azione è sempre imprescrittibile. Per il codice civile rileva invece il solo accordo simulatorio dei nubendi. Riguardo a questa diversità di disciplina, la giurisprudenza ha dichiarato il superamento del livello di "maggiore disponibilità": la riserva mentale, cioè la non esternazione da parte di un coniuge della sua intenzione ad escludere uno dei *bona matrimonii*, integrerebbe una violazione del principio inderogabile di tutela

della buona fede e dell'affidamento del coniuge incolpevole, che è principio di ordine pubblico. Successivamente la giurisprudenza ha dato rilievo non solo alla effettiva conoscenza ma anche alla mera conoscibilità della riserva da parte dell'altro coniuge, ritenendo inoltre che il principio della tutela inderogabile della buona fede e dell'affidamento incolpevole fosse disponibile. La tutela di quest'ultimo principio verrebbe infatti meno nel momento in cui fosse il coniuge incolpevole a chiedere il riconoscimento degli effetti civili della sentenza ecclesiastica viziata. Tale constatazione è stata inizialmente sconfessata da una sentenza della prima Sezione della Suprema Corte, la quale ha disposto che la tutela della buona fede è un principio di ordine pubblico per cui “*resta completamente sottratta alla disponibilità delle parti e all'iniziativa ad esse assunta*”¹⁰⁷; di seguito sono però intervenute le Sezioni Unite che hanno interpretato il principio della tutela dell'affidamento incolpevole riferito “*ad un valore individuale che appartiene alla sfera della disponibilità del soggetto. [...] Ne deriva che l'indicato ostacolo alla delibazione non può essere ravvisato quando il coniuge (che ignorava, o non poteva conoscere, il vizio del consenso dell'altro coniuge) chieda la declaratoria di esecutività della sentenza ecclesiastica da parte della Corte d'Appello, ovvero non si opponga a*

¹⁰⁷ Corte di Cassazione, Sez. I civ., 14 novembre 1984, n. 5749, in Diritto ecclesiastico, vol. II/1985, pag. 154 e seg. con nota si Consorti P., *La tutela della buona fede come principio di ordine pubblico nelle sentenze di nullità del matrimonio canonico*.

tale declaratoria”¹⁰⁸. Risulta chiaramente come il principio della inde-rogabile tutela della buona fede e dell'affidamento incolpevole sia stato costantemente ritenuto principio di ordine pubblico dalla giurisprudenza di legittimità.

Maggiori dubbi sono invece sorti per l'ipotesi di riconoscimento di una sentenza di nullità matrimoniale proveniente dalla giurisdizione ecclesiastica e fondata sul vizio del consenso costituito da dolo di una parte in danno dell'altra. La decisione canonica in questione aveva ritenuto l'invalidità del vincolo coniugale sulla base dell'inganno perpetrato dalla donna, la quale, su esplicita richiesta del fidanzato, aveva negato di intrattenere una relazione con altro uomo, effettivamente esistente, in tal modo inducendo in errore il marito, a scopo di matrimonio, riguardo ad una qualità personale dell'altro nubende. L'adita Corte di appello, alla quale era stata chiesta l'attribuzione di efficacia civile della sentenza stessa, rigettava la domanda avanzata dal marito, sul presupposto di una ritenuta contrarietà della pronuncia canonica all'ordine pubblico. L'errore, secondo la Corte, non avrebbe potuto avere rilevanza nell'ordinamento civile in materia matrimoniale, perché non “essenziale” ai sensi dell'art. 122¹⁰⁹ del codice civile, che elenca i casi

108 Corte di Cassazione, Sezioni Unite, 6 dicembre 1985, n. 6129, in *Diritto ecclesiastico*, vol. II/1986, pag. 398 e seg.

109 L'art. 122 del c.c. così dispone: “*Il matrimonio può essere impugnato da quello dei coniugi il cui consenso è stato estorto con violenza o determinato da timore di eccezionale gravità derivante da cause esterne allo sposo.*

Il matrimonio può altresì essere impugnato da quello dei coniugi il cui consenso è stato dato per effetto di errore sull'identità della persona o di errore essenziale su qualità personali dell'altro coniuge.

oggettivi e tassativi tali da incidere su connotati stabili e permanenti della persona dell'altro coniuge. Avverso tale provvedimento l'uomo proponeva ricorso per Cassazione deducendo diversi motivi, ma la prima Sezione civile a cui era funzionalmente assegnato il procedimento, rilevando l'esistenza di precedenti giurisprudenziali in contrasto con la sentenza impugnata, rimetteva la causa al Primo Presidente¹¹⁰, il quale disponeva la decisione ad opera delle Sezioni Unite, vista l'importanza della questione e l'intento di prevenire contrasti interpretativi, secondo le previsioni dell'art. 374 c.p.c.

Le Sezioni Unite non si limitavano a motivare in merito alla specifica questione ad esse sottoposta, ma compivano una “disamina completa del fenomeno delibatorio, con analisi delle varie problematiche sottostanti, dalla legge applicabile alla nozione di ordine pubblico ed alle

L'errore sulle qualità personali è essenziale qualora, tenute presenti le condizioni dell'altro coniuge, si accerti che lo stesso non avrebbe prestato il suo consenso se l'avesse esattamente conosciute e purché l'errore riguardi:

1) l'esistenza di una malattia fisica o psichica o di una anomalia o deviazione sessuale, tali da impedire lo svolgimento della vita coniugale;

2) l'esistenza di una sentenza di condanna per delitto non colposo alla reclusione non inferiore a cinque anni, salvo il caso di intervenuta riabilitazione prima della celebrazione del matrimonio. L'azione di annullamento non può essere proposta prima che la sentenza sia divenuta irrevocabile;

3) la dichiarazione di delinquenza abituale o professionale;

4) la circostanza che l'altro coniuge sia stato condannato per delitti concernenti la prostituzione a pena non inferiore a due anni. L'azione di annullamento non può essere proposta prima che la condanna sia divenuta irrevocabile;

5) lo stato di gravidanza causato da persona diversa dal soggetto caduto in errore, purché vi sia stato disconoscimento ai sensi dell'art. 233, se la gravidanza è stata portata a termine.

L'azione non può essere proposta se vi è stata coabitazione per un anno dopo che siano cessate la violenza o le cause che hanno determinato il timore ovvero sia stato scoperto l'errore.”

110 Con l'Ordinanza 21 agosto 2007, n. 17767, in www.olir.it.

peculiarità del rapporto Stato-Chiesa”¹¹¹, nonché l'esame non solo dell'ipotesi di nullità oggetto di valutazione, ma in generale di ogni fattispecie suscettibile di pervenire al vaglio dei giudici statali. Ne discende quindi una sentenza chiarificatrice e quasi didattica¹¹².

Il giudice apicale non perde infatti l'occasione per riaffermare il venir meno della riserva di giurisdizione a favore dei Tribunali ecclesiastici. Ribadisce anche in via generale l'inapplicabilità della l. 31 marzo 1995 n. 218 e specifica che *“l'ordine pubblico che, per l'art. 797 n. 7 c.p.c., è solo quello "italiano" e non anche quello "internazionale", al quale implicitamente si rifà l'art. 64 della legge n. 218 del 1995 [...] esso non è però un insieme di valori generici e indistinti, identificando "il sistema interno" che, per ciascun istituto, fa emergere gli elementi essenziali e irrinunciabili della sua regolamentazione in Italia il cui superamento è vietato, perché lesivo dei caratteri qualificanti e della stessa identità giuridica di ogni fattispecie su cui incide la pronuncia da deliberare”*¹¹³. Emerge chiaramente come, al di là della tradizionale distinzione terminologica ordine pubblico interno e ordine pubblico internazionale, si richiamano sempre elementi essenziali e irrinunciabili di un ordinamento e di ogni istituto nei quali esso si delinea, non quindi a valori generici quali quelli generalmente riconosciuti da una determinata civiltà giuridica più vasta alla quale l'ordinamento stesso aderì-

111 M. Canonico, *Sentenze ecclesiastiche ed ordine pubblico: l'ultimo vulnus inferto al concordato dalle Sezioni Unite*, in *Diritto di famiglia*, 2008, pag. 1898;

112 *Ibidem*.

113 Corte di Cassazione, Sezioni Unite, 18 luglio 2008, n. 19809, in www.olir.it;

sce. Partendo dal presupposto che *“dall'ordine pubblico interno sono individuati i limiti esterni di tali caratteri qualificanti gli istituti che rilevano nel matrimonio in una certa fase storica”*, la sentenza in esame valuta se i fatti accertati in sede canonica che incidono sulla formazione del consenso siano tali da integrare una mera differenza di disciplina oppure in grado di ledere i valori essenziali di ordine pubblico. A tal proposito dobbiamo ricordare che nel diritto canonico, in materia matrimoniale, si ha nullità del vincolo contratto in maniera dolosa in presenza di determinati requisiti. Il can. 1098, infatti prevede che *“chi celebra matrimonio, raggirato da dolo ordito per ottenere consenso, circa una qualità dell'altra parte, che per natura può perturbare gravemente la comunità di vita coniugale, contrae invalidamente”*. Abbiamo già individuato nell'art. 122 del codice civile la disposizione codicistica richiamata dalla sentenza, in quanto l'errore determinato da dolo sarebbe, a dire dei giudici, qui riconducibile. Le Sezioni Unite, nel confermare il diniego del riconoscimento per contrarietà all'ordine pubblico, enunciano il seguente principio di diritto: *“Occorre distinguere le incompatibilità delle sentenze di cui si chiede l'esecutività in Italia con l'ordine pubblico interno in "assolute" e "relative"”*. Ricorrerebbe un'incompatibilità “assoluta” quando *“i fatti a base della disciplina applicata nella pronuncia di cui è chiesta la esecutività e nelle statuizioni di questa, anche in rapporto alla causa petendi della domanda accolta, non sono in alcun modo assimilabili a quelli che in astratto po-*

trebbero avere rilievo o effetti analoghi in Italia". Di contro, ricorrebbe un'incompatibilità "relativa" *"quando le statuizioni della sentenza ecclesiastica, eventualmente con la integrazione o il concorso di fatti emergenti dal riesame di essa ad opera del giudice della delibazione, pure se si tratti di circostanze ritenute irrilevanti per la decisione canonica, possano fare individuare una fattispecie almeno assimilabile a quelle interne con effetti simili"*.

La tesi ripropone in sostanza il canone della "maggiore disponibilità" nei confronti del riconoscimento delle sentenze canoniche: è fatto divieto di dare esecutività in Italia alla sentenza ecclesiastica solo quando essa presenta delle incompatibilità "assolute", poiché quelle relative possono essere superate in virtù del peculiare rilievo che lo Stato italiano si è impegnato a riconoscere a tali pronunce sulla base dell'Accordo del 1984. Nella concreta fattispecie, per l'individuazione dell'ordine pubblico interno, è necessario quindi valutare le cause di invalidità accertate dalla sentenza ecclesiastica, per vedere se esse abbiano o meno analoga incidenza per il sistema interno. Da questa operazione, viste già le differenze tra le due discipline, le Sezioni Unite non potevano che enunciare il complementare principio di diritto secondo cui *"Non ogni vizio del consenso accertato nelle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio consente di riconoscerne la efficacia nell'ordinamento interno, dandosi rilievo nel diritto canonico come incidenti sull'iter formativo del volere anche a motivi e al foro interno non signifi-*

cativo in rapporto al nostro ordine pubblico, per il quale solo cause esterne e oggettive possono incidere sulla formazione e manifestazione della volontà dei nubendi, viziandola o facendola mancare. L'errore, se indotto da dolo, che rileva nell'ordinamento canonico ma non in quello italiano, se accertato come causa di invalidità in una sentenza ecclesiastica, potrà dar luogo al riconoscimento di questa in Italia, solo se sia consistito in una falsa rappresentazione della realtà, che abbia avuto ad oggetto circostanze oggettive, incidenti su connotati stabili e permanenti, qualificanti la persona dell'altro nubendo”. Tale affermazione di principio non è stata esente da critiche della dottrina. Innanzitutto il distinguo tra incompatibilità e l'aver cercato di ampliare lo spazio di esecutorietà civile alle sentenze dei Tribunali della Chiesa Cattolica, ha sollevato il problema costituzionale di discriminazione alla luce di un uguale trattamento delle confessioni religiose in Italia¹¹⁴. Ciò che viene criticato è poi la pretesa di estendere la rilevanza già attribuita alla buona fede nelle fattispecie simulatorie all'ipotesi del dolo errore. In particolare si sottolinea come si finisca per danneggiare la vittima dell'errore o del raggirò, dal momento in cui rimane impossibilitata a far valere il vizio del suo consenso¹¹⁵. C'è, dall'altra parte, chi rileva invece un irrimediabile conflitto tra le due discipline circa i vizi

114 Sul punto si veda S. Bartone, *Il diverso trattamento del matrimonio religioso e delle Religioni nella sentenza sull'Ordine Pubblico delle Sezioni Unite Civili n. 19809/08*, in *Diritto e religioni*, n. 7, 2009/1, pag. 696-708;

115 Così M. Canonico, *Sentenze ecclesiastiche ed ordine pubblico: l'ultimo vulnus inferto al concordato dalle Sezioni Unite*, in *Diritto di famiglia*, 2008, pag. 1895;

del consenso, nonché una radicale revisione dell'indirizzo giurisprudenziale¹¹⁶. Tale ultima affermazione è dovuta a ciò che, con una finalità di massima, è stato chiarito dalla sentenza in esame intorno allo speciale rilievo che assume nel nostro ordinamento il “rapporto coniugale”. La sentenza 19809 del 2008 della Cassazione ha infatti disposto che “ *In ogni giudizio di riconoscimento degli effetti di una sentenza di altri ordinamenti di annullamento del matrimonio, non può non tenersi conto che, nel nostro ordine anche costituzionale, il matrimonio è finalizzato alla stabilità del vincolo che si esprime nel rapporto coniugale e nella famiglia, oltre che alla certezza dello status, per cui le cause di invalidità costituiscono, per l'ordinamento interno, "eccezioni" o deroghe alla naturale validità di esso, confermata anche dal matrimonio rapporto, che si manifesta nella perdurante coabitazione dei coniugi o nella convivenza dopo l'atto matrimoniale*”. Principio che aveva trovato applicazione non solo nella giurisprudenza precedente¹¹⁷, la quale era stata però superata dalle Sezioni Unite nel 1988¹¹⁸, ma che ha trovato applicazione nella prevalente giurisprudenza successiva al 2008.

116 Vedi F. Alicino, *Delibazione di sentenza ecclesiastica di nullità e limiti di ordine pubblico interno: le ultime indicazioni delle sezioni unite*, in *Diritto ecclesiastico*, 2008, pag. 307-327;

117 Corte di Cassazione, sez. I civ., 18 giugno 1987, n. 5354, in *Il Foro italiano*, 1988, I, pag. 474 e seg.; Corte di Cassazione, sez. I civ., 18 giugno 1987, n. 5358, in *Il Foro italiano*, 1988, I, pag. 474 e seg.; Corte di Cassazione, sez. I civ., 3 luglio 1987, n. 5823, in *Il Foro Italiano*, 1988, I, pag. 474 e seg.;

118 Corte di Cassazione, sez. I civ., 20 luglio 1988, n. 4700, in *Il Foro Italiano*, 1989, I, pag. 427 e seg.;

3.2. La “convivenza tra i coniugi” come principio di ordine pubblico

Negli anni successivi alla sentenza delle Sezioni Unite n. 19809 del 2008, si segnalano voci dissonanti nella giurisprudenza di legittimità, che oscillano tra una nozione forte e una debole del limite di ordine pubblico¹¹⁹. La prima è espressa dall'orientamento giurisprudenziale che nega gli effetti civili alle sentenze ecclesiastiche in presenza di una realizzata comunione di vita tra i coniugi, che ridurrebbe all'irrelevanza il vizio genetico della volontà posto a base della dichiarazione di nullità. La seconda invece fa leva sulla “maggiore disponibilità” che l'ordinamento civile ha da sempre mostrato nei confronti dell'ordinamento canonico.

La pronuncia del 2008 aveva infatti, da una parte, introdotto importanti elementi di novità, ritenendo non delibabile una sentenza di nullità matrimoniale pronunciata per errore determinato da dolo su una qualità del coniuge. Fino a quel momento infatti non erano stati rilevati particolari problemi di delibabilità delle sentenze canoniche pronunciate per vizi o difetti del consenso per contrasto con l'ordine pubblico. Dall'altra parte però tale novità fa ricorso ad un principio conosciuto da tempo, quello della “maggiore disponibilità” nei confronti delle sole sentenze ecclesiastiche, limitandosi a procedere ad una comparazione tra le due discipline (canonistica e civilistica).

¹¹⁹ Cfr. Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, Giampichelli, 2013, Torino, pag. 83 e seg.

La decisione definita come “nuova pietra miliare”¹²⁰ nel lungo percorso di interpretazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale, è quella pronunciata dalla prima Sezione n. 1343 del 2011. Con questa sentenza la Corte, dopo decenni di giurisprudenza conforme, muta orientamento e stabilisce che la nullità di un matrimonio, connotato da una simulazione di consenso, laddove vi sia stata una lunga convivenza, non potrà essere riconosciuta nell'ordinamento civile, quale che sia stato l'esito del relativo giudizio canonico. Riprendendo le parole della Corte, la “*successiva prolungata convivenza è considerata espressiva di una volontà di accettazione del rapporto che ne è seguito e con questa volontà è incompatibile il successivo esercizio della facoltà di rimetterlo in discussione, altrimenti riconosciuta dalla legge*”¹²¹. Tralasciando l'iter processuale, nell'accogliere il ricorso, i giudici di legittimità, con una sintetica motivazione, hanno ritenuto necessario uniformarsi alla sentenza delle SS. UU. n. 19809 del 2008. Quest'ultima aveva affermato che l'ordinamento statale evidenzia un palese favor per la validità del matrimonio quale fonte del rapporto familiare, portando già essa una profonda “rivisitazione della precedente giurisprudenza”. A supporto è poi richiamata la precedente sentenza n.

120 Ciotola C., *Le nuove frontiere in tema di delibazione delle sentenze ecclesiastiche*, in *Diritto e religioni*, n. I/2011, pag. 547.

121 La Consulta precisa di seguito che “*ritiene dunque che la sentenza impugnata presenti il vizio denunziato nel motivo, per avere considerato in linea di principio non ostativa alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio, pronunciata a motivo del rifiuto della procreazione, sottaciuto da un coniuge all'altro, la loro particolarmente prolungata convivenza oltre il matrimonio*”.

3339 del 2003 che ha “*dato implicito rilievo al matrimonio-rapporto che nell'ordine pubblico italiano*” avrebbe “*un'incidenza rilevante, per i principi emergenti dalla Costituzione e dalla riforma del diritto di famiglia*” ed impedirebbe “*di annullare il matrimonio dopo che è iniziata la convivenza e se questa è durata per un certo tempo*”¹²². Sembra così essersi adeguata, quantomeno in rapporto al caso specifico, a una certa “*evoluzione in prospettiva assiologico-costituzionalistica dei diritti della e nella coppia, abbandonando l'approccio squisitamente formalistico del passato*”¹²³.

La sentenza in commento ha destato forti discussioni a livello dottrinale¹²⁴.

122 Corte di Cassazione, sez. I civ, 20 gennaio 2011, n. 1343 in www.olir.it;

123 Pasquali Cerioli J., “*Prolungata convivenza*” oltre le nozze e mancata “*delibazione*” della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale (breve note a Cass. civ., sez. I, sent. 20 gennaio 2011, n.1343), in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), maggio 2011, pag. 6.

124 Tra i commenti si segnalano Di Marzio P., *A volte ritornano: la Cassazione ripropone la tesi che la sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale non può essere delibata dopo anni di convivenza dei coniugi*, Diritto di famiglia, 2011, pag. 734-737; Finocchiaro M., *Sulla non contrarietà all'ordine pubblico si era formato giudicato interno*, in Guida al diritto, n. 7/2011, pag. 73-77; Pasquali Cerioli J., “*Prolungata convivenza*” oltre le nozze e mancata “*delibazione*” della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale (breve note a Cass. civ., sez. I, sent. 20 gennaio 2011, n.1343), in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), maggio 2011; Canonico M., *La convivenza coniugale come preteso limite all'efficacia civile della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale*, in Diritto di famiglia, 2011, pag. 726-727; Ciotola C., *Le nuove frontiere in tema di delibazione delle sentenze ecclesiastiche*, in Diritto e religioni, n. 1/2011, pag. 547-561; Colaianni N., *Un 11 febbraio particolare: Chiesa contro giudici?*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2012; Lazzaro C., *Il “tempo” come fattore che consolida i rapporti: la prolungata convivenza tra i coniugi è ostativa alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio*, in www.comparazionedirittocivile.it; Marchei N., *Delibazione delle sentenze ecclesiastiche e (prolungata) convivenza tra i coniugi*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), gennaio 2012; Petrulli G., *Sulla rilevanza del matrimonio rapporto nella delibazione di sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale*, in Il Diritto ecclesiastico, gennaio-giugno 2012, pag. 415-434; Prosperi F., *La vitalità del “matrimonio-rapporto” quale*

Ciò che ha suscitato meraviglia è che la Corte non abbia dato maggiori argomentazioni a sostegno della sua decisione. Di fatto prima della sentenza del 2008, la giurisprudenza di legittimità era rimasta costante nel ritenere che la delibazione non trovasse ostacolo con la convivenza, anche prolungata, dopo le nozze. Sarebbe stata forse necessaria una motivazione più approfondita e non un semplice rinvio per *relationem* alla giurisprudenza precedente. Il ricorso deciso dalla sentenza n. 1343 interviene dopo un precedente ricorso in Cassazione per la medesima questione specifica, sul quale secondo parte della dottrina si era addirittura formato giudicato interno quanto alla non contrarietà all'ordine pubblico della sentenza ecclesiastica di cui si discute¹²⁵. Si sarebbe in tal modo precluso, sia al giudice di rinvio sia alla Corte di Cassazione, di intervenire sulla questione specifica. Ma non si può trascurare il fatto che l'eccezione relativa alla possibile rilevanza della protratta convivenza coniugale, pur prospettata dalla convenuta, non era stata in realtà esaminata dal giudice di merito in quanto assorbita dal rilievo riguardante la riserva mentale. Se così è non sembrerebbe

principio di ordine pubblico italiano, la maggiore disponibilità dell'ordinamento italiano nei confronti dell'ordinamento canonico e il principio di uguaglianza nell'ordinamento europeo, in *Giurisprudenza italiana*, 2011, pag. 2015 seg.; Quadri E., *Delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale e convivenza coniugale: le recenti prospettive della giurisprudenza*, in *Nuova giurisprudenza civile commentata*, vol. II, 2011, pag. 195-201;

¹²⁵ Cfr. Canonico M., *La convivenza coniugale come preteso limite all'efficacia civile della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale*, in *Diritto di famiglia*, 2011; Cfr. Prosperi F., *La vitalità del "matrimonio-rapporto" quale principio di ordine pubblico italiano, la maggiore disponibilità dell'ordinamento italiano nei confronti dell'ordinamento canonico e il principio di uguaglianza nell'ordinamento europeo*, in *Giurisprudenza italiana*, 2011.

possa più ritenersi coperta da giudicato.

Anche i più propensi verso una nozione forte di ordine pubblico, tuttavia, di fronte alle incertezze poste dalla decisione della prima Sezione, auspicano un intervento legislativo. L'impegno della giurisprudenza di legittimità ad individuare le giuste regole per valutare in quali ipotesi le sentenze ecclesiastiche debbano ritenersi in contrasto con l'ordine pubblico, risulta necessario, a causa della perdurante inerzia del legislatore. Almeno al fine di evitare “sforzi di ortopedia giuridica o vere e proprie acrobazie interpretative volte ad equiparare i due diversi regimi matrimoniali, civile e canonico”¹²⁶, e per prevenire eventuali distorsioni. Un possibile intervento dovrebbe essere nel senso di equiparare la tutela patrimoniale del coniuge debole a quella prevista dalla legge sullo scioglimento del matrimonio, in ragione dell'affidamento di una realizzata comunità di vita e di affetti, soprattutto se il legame matrimoniale è stato duraturo nel tempo. Il fattore “tempo” consolida i rapporti e rende, nel caso in cui la “prolungata convivenza” venga inserita tra i principi di ordine pubblico, ininfluente l'anomalia dell'atto, dando prevalenza alla funzionalità del rapporto¹²⁷. Parte della dottrina critica tale “utilizzo astratto e generalizzato di elementi di matrice meramente temporale, rischiando così di comprimere in modo

126 Alicino F., *L'insostenibile incertezza della delibazione di sentenza ecclesiastica (commento a Cass. Civ., sez. I, sent. 8 febbraio 2012, n. 1780)* in Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, n. 3/2012, pag. 764.;

127 Cfr. Lazzaro C., *Il “tempo” come fattore che consolida i rapporti: la prolungata convivenza tra i coniugi è ostativa alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio*, in www.comparazionedirittocivile.it.

sproporzionato la tutelata scelta di far riconoscere effetti civili alla sentenza ecclesiastica”¹²⁸. L'impegno statale di garantire una “maggiore disponibilità” nei confronti delle sentenze ecclesiastiche sembra di recente essere superato dalla Cassazione, intenzionata a “restringere le maglie”¹²⁹ del principio dell'ordine pubblico.

Alle altre incertezze lasciate aperte dalla sentenza n. 1343 del 2011, quali ad esempio cosa si dovrebbe intendere per convivenza e quanto debba durare per essere “prolungata”, nonché i poteri del giudice della deliberazione in merito all'accertamento di essa, hanno cercato di dare una soluzione alcune sentenze della giurisprudenza di merito successive, che si pongono nel solco tracciato dalla decisione citata.

In tale contesto interviene la sentenza della Corte di Cassazione 8 febbraio 2012, n. 1780. Con il ricorso si sosteneva, fra l'altro, l'incompatibilità del provvedimento canonico con l'ordine pubblico in ragione alla convivenza coniugale protrattasi per molti anni in seguito alla celebrazione del matrimonio. Dopo aver richiamato la pronuncia n. 1343 del 2011, la Corte di legittimità opera un'importante precisazione: *“pur meritando adesione, l'indirizzo giurisprudenziale sopra citato, con la distinzione concettuale ad esso sottesa tra matrimonio-atto e matrimonio-rapporto, si deve ritenere che esso trovi applicazione nei casi in*

128 Pasquali Cerioli J., “*Prolungata convivenza*” oltre le nozze e mancata “*deliberazione*” della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale (breve note a Cass. civ., sez. I, sent. 20 gennaio 2011, n.1343), in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), maggio 2011, pag. 10.

129 Felisio C., Ponti C., *Non delibabilità della sentenza ecclesiastica di nullità del vincolo matrimoniale, se il matrimonio è longevo*, in Famiglia, persone e successioni, n. 7/2011, pag. 494 e seg.;

cui, dopo il matrimonio nullo, tra i coniugi si sia instaurato un vero consorzio familiare e affettivo, con superamento implicito della originaria causa di invalidità". La Corte chiarisce ulteriormente che *"in tale ricostruzione interpretativa, il limite dell'ordine pubblico postula [...] che non di mera coabitazione materiale sotto lo stesso tetto si sia trattato, - che nulla aggiungerebbe ad una situazione di mera apparenza del vincolo – bensì di vera e propria convivenza significativa di un'instaurata affectio familiae, nel naturale rispetto dei diritti ed obblighi reciproci – per l'appunto, come tra (veri) coniugi (art. 143 cod. civ.) - tale da dimostrare l'instaurazione di un matrimonio-rapporto duraturo e radicato, nonostante il vizio genetico del matrimonio-atto"*. In simile prospettiva, viene ritenuto che il mero dato temporale della durata della vita coniugale è di per sé insufficiente *"ad integrare la causa ostativa di ordine pubblico al recepimento della sentenza ecclesiastica"*¹³⁰.

Tuttavia la puntualizzazione della Corte rischia di *"aggiungere fumo ad una situazione in cui si era già avvolti dalla nebbia"*¹³¹. Considerato che non era chiaro che cosa si intendesse per prolungata convivenza, ora con il requisito dell'effettività del rapporto coniugale, si incrementano gli interrogativi. In particolare ci si chiede se, anche a imputare

130 Corte di Cassazione, Sez. I civ., 8 febbraio 2012, n. 1780 in www.olir.it;

131 Canonico M., *La convivenza coniugale come ostacolo al riconoscimento delle nullità matrimoniali canoniche: la Cassazione fornisce precisazioni ma le incertezze aumentano*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica (www.statoechiese.it), marzo 2012.

l'onere della prova alla parte che richiede la delibazione e anche presupponendolo un soggetto processualmente diligentissimo, il giudice di merito sia in grado di prescindere da un'attività istruttoria, com'è noto, limitato nella specie dal divieto del riesame nel merito, riaffermato dall'Accordo del 1984¹³². La Corte d'Appello non può operare una diversa valutazione dei fatti giuridici sui quali si fonda la sentenza canonica. Sennonché tale divieto viene interpretato dalla Cassazione stessa come divieto di riesaminare nel merito i soli fatti coperti da giudicato, sui quali non ricadrebbero dunque quelli a prova di un matrimonio-rapporto duraturo e radicato.

E' evidente come si siano affacciate ulteriori problematiche ed incertezze, e ciò rischia di aprire le porte ad interpretazioni ampiamente discrezionali e potenzialmente contrastanti, alimentando in continuazione “formule di *wishful thinking*”¹³³. Come quella rilevata nella decisione della Cassazione del 4 giugno 2012, n. 8926, la quale arriva perfino a rimettere in discussione il superamento della riserva di giurisdizione. In questa sentenza la Corte “*ritiene di non doversi discostare dai principi costantemente affermati da questa Corte, anche a sezioni unite, circa le conseguenze, in tema di delibazione di sentenze ecclesiastiche, della diversa regolamentazione, nel diritto canonico ed in quello inter-*

132 Alicino F., *L'insostenibile incertezza della delibazione di sentenza ecclesiastica (commento a Cass. Civ., sez. I, sent. 8 febbraio 2012, n. 1780)* in Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, n. 3/2012, pag. 771.

133 *Ivi*, pag. 773.

no, del regime di rilevazione delle nullità”¹³⁴. Ciò significa che per il Collegio l'orientamento delle Sezioni Unite sull'irrelevanza della convivenza coniugale ai fini della delibazione delle pronunce canoniche di nullità matrimoniale non ha subito modifiche nel tempo, ed anche per questo non è stato ritenuto necessario rimettere la causa all'esame delle Sezioni Unite. Ancora la pronuncia non trascura di prendere in considerazione la sentenza a Sezioni Unite n. 19809 del 2008, indicata dalla n. 1343 del 2011, chiarendo come in realtà detta decisione “*non approfondisce il tema della convivenza come causa ostativa alla delibazione, del quale, anzi, afferma l'irrelevanza nella vicenda scrutinata*” e quindi conclude che “*le Sezioni Unite del 2008 si sono limitate a menzionare la questione [...] ma, di certo, non l'hanno né affrontata né risolta*”. Non avendo innovato rispetto al passato, la statuizione del 2011 risulterebbe del tutto originale e priva del presupposto su cui si fonda. Del resto parte la dottrina dà il merito alla decisione di cui trattasi di aver senza dubbio apportato un chiarimento sul rilievo da attribuire all'elemento della convivenza coniugale nella prospettiva della delibazione delle nullità ecclesiastiche dopo la sentenza n. 1343 del 2011.

A questo punto si tratta di capire in che misura l'ordinamento giuridico italiano debba accettare tutte le peculiarità proprie del sistema matrimoniale canonico, ovvero se e fino a che punto possa pretendere il rispetto dei propri principi. Non è compito della giurisprudenza colma-

134 Corte di Cassazione, Sez. I civ., 4 giugno 2012, n. 8926 in www.olir.it;

re a tutti i costi le inevitabili differenze tra i due ordinamenti, e ad imporlo è il principio di laicità che, con riferimento alla delibazione, si traduce nell'impossibilità di accoglimento delle sentenze ecclesiastiche tutte le volte che le loro statuizioni siano espressione di un *proprium* dell'ordinamento canonico irripetibile e irriducibile, nel suo nucleo forte, ad una dimensione comune all'ordinamento statale¹³⁵. Le sentenze in esame sembrano però mosse dall'esigenza di assicurare una giustizia sostanziale a situazioni radicate nel tempo che sarebbero travolte dalla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità.

3.3. I punti fermi posti dalle sentenze delle SS.UU. n. 16379 e 16380 del 2014

La prima Sezione della Corte di Cassazione, con Ordinanza 22 gennaio 2013, n. 712, preso atto dell'esistenza di un contrasto sul punto all'interno della giurisprudenza di legittimità, rimette gli atti al Primo Presidente il quale assegna la trattazione del ricorso alle Sezioni Unite.

Dopo sette mesi di discussione, le sentenze delle Sezioni Unite n. 16379 e 16380 del 2014 si presentano molto complesse. A leggerle dall'inizio guardano al futuro rinnovando rispetto al passato, ma a leggerle a ritroso, cominciando dai dispositivi, sembrano una “edizione riveduta e corretta del passato”¹³⁶.

¹³⁵ Cfr. Colaianni N., *Un 11 febbraio particolare: Chiesa contro giudici?*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2012, pag. 3.

¹³⁶ Colaianni N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, in Stato, Chiese e pluralismo

I meriti di tali sentenze sono numerosi. La Cassazione attribuisce un ruolo centrale al corollario della distinzione degli ordini, riconoscendogli una funzione importante anche nell'interpretazione degli obblighi concordatari, in virtù del “pieno rispetto” imposto dall'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama. Ribadisce l'assenza della riserva di giurisdizione a favore dei Tribunali ecclesiastici e chiarisce il quadro normativo da applicare in materia di delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale. Il “filo rosso”¹³⁷ della decisione è rappresentato dalla vitalità del limite dell'ordine pubblico, per decenni ritenuto nei rapporti con la Chiesa cattolica come “speciale” e meno rigoroso di quello operante nei confronti delle sentenze straniere. La “nozione debole” del limite è stata superata da una nuova interpretazione della “specificità” dell'ordinamento canonico conforme alla Costituzione e all'Accordo, secondo la quale la formula non potrebbe avere altro significato se non quello di “premessa generale” alle limitazioni poste in seguito dall'art. 8 dell'Accordo stesso. L'ambito in cui si sono susseguiti questi risultati è quello, spinoso, dell'effettiva unione “come coniugi” quale elemento essenziale dell'ordinamento italiano, in grado di far prevalere le ragioni di tutela del rapporto matrimoniale sulle nullità (imprescrittibili) previste dal diritto canonico. Per far ciò la Corte va

confessionale, rivista telematica, (www.statoechiese.it), luglio 2014.

137 Pasquali Cerioli J., *Ordine pubblico e sovranità della Repubblica nel proprio ordine (matrimoniale): le Sezioni unite e la convivenza coniugale triennale come limite alla “delibazione” delle sentenze ecclesiastiche di nullità*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2014;

oltre i confini civilistici e argomenta il valore ormai fondamentale del matrimonio-rapporto a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 16) e dal Patto internazionale sui diritti civili e politici (art. 23 par. 4), per arrivare alla Costituzione (artt. 29, 30 e 31) e alle Carte europee dei diritti fondamentali (CEDU, art. 8 par. 1 e art. 12; Carta dei diritti fondamentali UE, art. 7) e, solo in fondo, richiama la legislazione ordinaria (artt. 143, 144, 147 del c.c.).

Alcuni accomodamenti o criticità nelle decisioni in esame sono stati però rilevati dalla dottrina.

Le Sezioni Unite individuano un criterio temporale di “tre anni”, indice della “stabilità” della convivenza coniugale. Nessun dubbio sussiste sulla necessaria “riconoscibilità” o “esteriorità” dell'effettiva convivenza, in quanto la Corte afferma che *“la convivenza coniugale con i predetti caratteri deve essere esteriormente riconoscibile attraverso fatti e comportamenti che vi corrispondano in modo non equivoco e, perciò, essere anche dimostrabile in giudizio, da parte dell'interessato, mediante idonei mezzi di prova, ivi comprese le presunzioni semplici assistite dai noti requisiti di cui all'art. 2729, primo comma, cod. civ.”*¹³⁸. Dubbi sorgono invece circa il requisito temporale minimo presuntivo di una convivenza “stabile”. La Corte rileva a proposito che la giurisprudenza costituzionale ed europea non ha attribuito determinazioni temporali alla “stabilità”, e giustifica questa mancanza sulla base

¹³⁸ Corte di Cassazione, Sez. Un., 17 luglio 2014, n. 16379 in www.olir.it;

del fatto che nei rapporti non matrimoniali si guardano le peculiarità del caso concreto, e nei rapporti matrimoniali vi è invece una immediata tendenziale solidità del rapporto come conseguenza del vincolo formale contratto dai coniugi. Per colmare tale lacuna, la Cassazione parte dalla *ratio* sottesa ai termini previsti dagli artt. 119 e seg. del codice civile, i quali, in ossequio al *favor matrimoni*, rendono irrilevanti i vizi dell'atto. Essi sono però finalizzati alla tutela dei soli coniugi e non anche dei minori, “irrilevanti perfino se figli nati dal matrimonio ed educati e mantenuti nel corso del rapporto coniugale”¹³⁹. La sentenza trova così un altro appiglio legislativo, rinvenuto nella legge n. 184 del 1983, come modificata con legge n. 149 del 2001, in materia di adozione e di affidamento dei minori. L'art. 6, primo comma, della legge consente l'adozione ai coniugi uniti in matrimonio, senza periodi di separazione anche di fatto, da almeno tre anni e il successivo quarto comma prevede che tale requisito di “stabilità” si intende realizzato anche in presenza di una convivenza “continuativa” prematrimoniale dei (futuri) coniugi per un periodo di tre anni. La Corte ha inoltre richiamato la sentenza costituzionale n. 310 de 1989 che, nel giudicare l'illegittimità costituzionale dell'articolo, ha considerato tale periodo “requisito minimo presuntivo a dimostrazione della stabilità del rapporto matrimoniale”.

Il riferimento non pare però, alla luce di parte della dottrina, adeguatamente motivato. Secondo l'art 12 delle preleggi, in caso di mancanza

¹³⁹ Colaiaanni N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, cit. pag. 88.

di una disposizione precisa, si deve aver riguardo alle disposizioni che regolano “casi simili o materie analoghe”. Le leggi richiamate infatti riguarderebbero, a differenza delle disposizioni codicistiche che interessano un caso simile di nullità del matrimonio civile, il caso totalmente diverso del “Diritto del minore ad una famiglia” e della “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori”. Le connessioni analogiche che rileva il collegio, come la valorizzazione della convivenza e delle caratteristiche di “stabilità” e di “continuità”, sarebbero le stesse individuabili nelle disposizioni del codice civile. Viene perciò criticato l'immotivato disinteressamento verso quest'ultime norme in quanto si creerebbe “tra cittadini sposatisi concordariamente o civilmente una disparità di trattamento delle nullità a motivo di religione”¹⁴⁰. Se prima la disparità era astrattamente giustificabile, non rilevando la convivenza come limite di ordine pubblico, sulla base del “favore particolare” verso l'ordinamento canonico, ora non lo è più, essendo ad oggi la convivenza rientrata del tutto nell'ordine dello Stato. In questa prospettiva, la *ratio* della prevalenza del rapporto sull'atto matrimoniale sarebbe infatti realizzata con il termine previsto per la decadenza dall'azione di nullità, oltre il quale la convivenza è parimenti ritenuta stabile dall'ordinamento¹⁴¹.

140 Colaiani N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, cit., pag. 16.

141 Cfr. Pasquali Cerioli J., *Ordine pubblico e sovranità della Repubblica nel proprio ordine (matrimoniale): le Sezioni unite e la convivenza coniugale triennale come limite alla “delibazione” delle sentenze ecclesiastiche di nullità*, cit.

Dall'analisi effettuata dalla Corte emerge che la “convivenza come coniugi”, e dunque non la sola “coabitazione”, consista in una situazione giuridica complessa, in un “*vivere insieme stabilmente e con continuità nel corso del tempo o per un tempo significativo tale da costituire*” *legami familiari*” e integrante “*un aspetto costitutivo del “matrimonio rapporto”, caratterizzandosi al pari di questo, [...] come manifestazione di una pluralità di “diritti inviolabili” e di “doveri inderogabili”, di “responsabilità” anche genitoriali in presenza di figli, di “aspettative legittime” e di “legittimi affidamenti” degli stessi coniugi e dei figli, sia come singoli sia nelle reciproche relazioni familiari*”. Ne deriva una “convivenza coniugale” composta da fatti e da comportamenti, di cui è necessaria una riconoscibilità esteriore e una durata di almeno tre anni. Senza dimenticare che deve trattarsi di circostanze oggettive esteriormente riconoscibili, nonché allegabili e dimostrabili in giudizio. Le Sezioni Unite sottolineano poi che l'Accordo (all'art. 8, n. 2) stabilisce che le sentenze di nullità matrimoniale pronunciate dai tribunali ecclesiastici siano dichiarate efficaci nello Stato italiano “*su domanda delle parti o di una di esse*”, comportando sia la certezza di un procedimento non officioso, sia la natura di vero e proprio ordinario giudizio di cognizione. A questo proposito viene rilevata un'altra criticità dalla dottrina. In linea di principio, la contrarietà di un atto all'ordine pubblico, attiene a materie “indisponibili” dalle parti, e quindi dovrebbe essere una questione rilevabile anche d'ufficio, in ogni stato e

grado del processo. Data però la “complessità fattuale” della convivenza coniugale ne deriva che deve qualificarsi come una eccezione in senso stretto (*exceptio iuris*), la quale deve emergere o già dagli atti del giudizio di delibazione oppure in ogni caso dimostrata dalla parte interessata mediante la deduzione di idonei mezzi di prova, anche presuntiva.

Tali oneri di allegazione, di deduzione e di prova, non costituiscono violazioni del divieto del “riesame del merito” della sentenza canonica. Infatti l'oggetto specifico del giudizio di delibazione in cui sia dedotto il limite dell'ordine pubblico, è formato esclusivamente dalla verifica della sussistenza della “convivenza coniugale”, fondata su accadimenti estranei alle fattispecie descritte dal diritto canonico, rimanendo insindacato l'accertamento contenuto nel giudizio canonico. La situazione non è diversa da quella dei rapporti patrimoniali fra i coniugi, la cui definizione in una sentenza di divorzio passata in giudicato, non è travolta dalla successiva delibazione di una sentenza di nullità¹⁴². Dei due corollari enunciati dalla Cassazione, quello che desta maggiori perplessità risulta essere il primo. L'esclusione dei poteri istruttori d'ufficio attribuiti dalla Corte d'Appello al fine di rilevare il fatto impeditivo di una instaurata convivenza “come coniugi” e ancora l'inoperatività del limite in caso di domanda congiunta delle parti, rendono l'*exceptio iu-*

142 Per approfondimenti sul punto si veda Oberto G., *Contratti prematrimoniali e accordi preventivi sulla crisi coniugale*, in *Famiglia e Diritto*, vol. n. I/2012, pag. 69-103.

ris un diritto potestativo della parte. Anche se l'effettività della convivenza rilevasse *ictu oculi* prevarrebbe comunque la concorde e consapevole volontà delle parti. Questo effetto è diretta conseguenza della riduzione dell'ordine pubblico da *quaestio iuris* a *quaestio facti*,. Il concetto stesso di ordine pubblico avrebbe carattere pubblicistico e quindi sarebbe indisponibile per le parti, e le relative questioni sarebbero assimilabili a quelle “di diritto” anziché “di fatto”, sicché il controllo del giudice dovrebbe estendersi d'ufficio all'accertamento sia dell'esistenza sia della portata dell'eventuale contrasto della sentenza delibanda con l'ordine pubblico¹⁴³. Da ciò discende un'altra considerazione. Le Sezioni Unite orientano verso una non delibabilità, per contrarietà all'ordine pubblico, di gran parte delle sentenze matrimoniali ecclesiastiche, ogni qual volta vi sia una convivenza prolungata nel tempo dei coniugi. La parte del controricorrente, come narra la stessa Corte, afferma che ciò costituirebbe un *vulnus* all'Accordo del 1984, il quale diventerebbe praticamente inutile. Ha affermato l'esistenza di un “grave *vulnus*” alle norme pattizie anche parte della dottrina¹⁴⁴, sulla base del fatto che “non si tiene conto della specificità dell'ordinamento canonico”¹⁴⁵. E' necessario ricordare che i giudici hanno assolto il compito di

143 Colaiani N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, cit. pag. 88.

144 Cfr. Canonico M., *Sentenze ecclesiastiche ed ordine pubblico: l'ultimo vulnus inferto al concordato dalle Sezioni Unite*, in *Diritto di famiglia*, 2008, pag. 1895 e seg.

145 Cfr. Mirabelli C. *Intervista*, in <http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/intervista-mirabelli-su-nullita-matrimonio.aspx>, pubblicata il 19 luglio 2014 con il titolo *Matrimoni nulli, ignorato ordinamento canonico*.

supplenza del legislatore che, non avendo approvato una “legge matrimoniale” di attuazione dell'art. 8 dell'Accordo del 1984, ha rinunciato fino ad oggi a esercitare la sua doverosa potestà normativa in materia. Nessuno ha mai contestato che la disciplina del matrimonio-rapporto, tanto a livello sostanziale che processuale, sia stata, da sempre, di competenza esclusiva dello Stato, e non è mai stato contestato il fatto che il nuovo Accordo continui a riconoscere il legittimo esercizio della giurisdizione dei Tribunali ecclesiastici e la possibilità che le relative pronunce conseguano efficacia civile per i casi di nullità matrimoniale, sempre che non contengano “disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano”¹⁴⁶. L'impegno dello Stato, infatti, non implica il riconoscimento della maggior parte delle sentenze ecclesiastiche, bensì consiste nel rendere applicabile a quelle sentenze, che avrebbero efficacia solo nell'ordinamento canonico, la stessa disciplina delle sentenze straniere, alle stesse condizioni. Questo non significa né che le sentenze ecclesiastiche siano equiparate a quelle straniere, in quanto le prime, a differenza delle seconde, riguardano cittadini italiani ed hanno come oggetto un atto i cui effetti sono regolati dalla legge italiana¹⁴⁷, né che non si sia tenuto conto della “specificità” dell'ordinamento canonico. In realtà, la “potenziale delibabilità” delle sentenze di nullità in caso di accordo tra le parti, nonché il “particolare rigore” dell'istruzione probatoria,

146 Ai sensi del n. 7 dell'art. 797 del c.p.c., richiamato dal punto n. 3, lett. b del Protocollo addizionale.

147 Cfr. Di Marzio P., *Il matrimonio concordatario e gli altri matrimoni religiosi con effetti civili*, CEDAM, 2008, Padova, pag. 129 e seg.

sono novità gravemente sproporzionate rispetto all'esigenza comunemente sentita di impedire che si possa porre nel nulla nel giro di pochi mesi un rapporto durato decenni, che ha visto la nascita, il mantenimento, l'istruzione e l'educazione dei figli (art. 30 Cost.) e l'instaurazione di rapporti familiari che verrebbero travolti dalla dichiarazione di nullità anche sotto l'aspetto successorio¹⁴⁸.

Ma tale sproporzione si avverte anche nella Chiesa cattolica, che pure ha a cuore la stabilità del rapporto matrimoniale. Si sente però allo stesso tempo l'esigenza che lo “strumento processuale sia reso più agile per poter divenire suscettibile di una utilizzazione generalizzata”¹⁴⁹, tanto che si è tenuta un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi nell'ottobre del 2014, in cui vi è stato un ampio dibattito sulle cause e sulle procedure riguardanti la nullità del matrimonio¹⁵⁰.

Passo dopo passo la Cassazione ha trasformato lo “speciale procedimento di delibazione”, apportando modifiche e addizioni alla disciplina di derivazione pattizia rimasta incompiuta. Disciplina che è andata accentuando l'impronta “giurisprudenziale”. Le sentenze della Corte Costituzionale n. 18 del 1989 e n. 203 del 1989, spesso richiamate dal-

148 Colaiani N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, cit.

149 Musselli L., *Il riformismo legislativo in diritto ecclesiastico e canonico: aspetti internazionalistici*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), luglio 2010;

150 Per approfondimenti sul tema si veda Moneta P., *Processo di nullità, matrimonio e famiglia nell'attuale dibattito sinodale*, in in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), marzo 2015.

le sentenze in esame, hanno “indicato la via di una radicale riforma”¹⁵¹, incentrata al rispetto di tutti i principi costituzionali attinti dalla Carta Costituzionale e dalle Carte europee, in particolare il principio di laicità. Le Sezioni Unite citano ampiamente la formula della laicità, affermando che allo Stato e al suo ordinamento giuridico “*spetta soltanto il compito di garantire le condizioni che favoriscano l'espansione della libertà di tutti e, in questo ambito, della libertà di religione*”. Osserva inoltre che la “scissione” dei fenomeni da un lato di rilevanza canonica del provvedimento ecclesiastico e dall'altro di sua irrilevanza nell'ordinamento italiano in quanto non delibabile è “conseguenza legittima” della laicità dello Stato, nel significato descritto attraverso il corollario della distinzione degli ordini.

In definitiva le Sezioni Unite hanno compreso che il principio supremo di laicità impedisce eccezioni legittime all'affermata sovranità della Repubblica nel suo ordine (pubblico).

A conferma di un, oramai, stabile orientamento sul punto possiamo infine citare le recentissime sentenze della Corte di Cassazione n. 1788 e 1789 del 29 ottobre 2014 e la n. 1494 del 27 gennaio 2015, le quali ribadiscono che la convivenza costituisce "un elemento essenziale del matrimonio rapporto" che connota la relazione matrimoniale in modo determinante.

151 Casuscelli G., *Delibazione e ordine pubblico: le violazioni dell'Accordo “che apporta modificazioni al Concordato lateranense”*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2014.

Conclusioni

La sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione n. 19809 del 2008, dopo circa 20 anni di silenzio, ha rimesso in discussione i confini tra la giurisdizione statale e quella ecclesiastica in materia di validità del matrimonio canonico trascritto. Fino a quel momento non erano stati rilevati particolari problemi di delibabilità delle sentenze canoniche pronunciate per vizi o difetti del consenso per contrasto con l'ordine pubblico. L'unico principio-limite al riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche che era stato rilevato senza oscillazioni da parte della giurisprudenza di legittimità, risulta essere quello della buona fede e dell'affidamento del coniuge incolpevole. In passato aveva già fatto discutere, in seno alla prima Sezione della Cassazione, l'ipotesi della convivenza tra i coniugi successiva alla celebrazione del matrimonio come ostativa alla delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale per esclusione di uno dei *bona matrimoni*, ma tale orientamento fu presto sconfessato con una pronuncia delle SS. UU. intervenuta alla fine degli anni '80.

E' stata la sentenza precedentemente accennata, quella del 2008, a introdurre importanti elementi di novità, ritenendo non delibabile una sentenza di nullità matrimoniale pronunciata per errore determinato da dolo su una qualità del coniuge. Tale sentenza infatti, ponendosi come

“chiarificatrice e quasi didattica”, espone una massima che assumerà particolare rilievo nella successiva giurisprudenza di legittimità, disponendo che in ogni giudizio di riconoscimento degli effetti civili di una sentenza di nullità del matrimonio di altri ordinamenti, non si può non tener conto del fatto che il nostro ordine anche costituzionale si basa sulla stabilità del vincolo, espressione del rapporto coniugale e della famiglia, e sulla certezza degli status, per cui le cause di invalidità non sono che eccezioni e deroghe alla naturale validità del matrimonio. Tale validità viene confermata attraverso il matrimonio-rapporto, che si manifesta come duratura coabitazione del coniugi o nella convivenza dopo l'atto matrimoniale.

Negli anni successivi troviamo voci dissonanti in giurisprudenza, che oscillano tra una nozione forte e una debole del limite di ordine pubblico. La prima è espressa dall'orientamento giurisprudenziale che nega gli effetti civili alle sentenze ecclesiastiche in presenza di una realizzata comunione di vita tra i coniugi, che ridurrebbe all'irrilevanza il vizio genetico della volontà posto a base della dichiarazione di nullità. La seconda invece fa leva sulla “maggiore disponibilità” che l'ordinamento civile ha da sempre mostrato nei confronti dell'ordinamento canonico. Partendo dalla definizione data di ordine pubblico dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 18 del 1982 e attraverso un'analisi dettagliata della generale nozione di tale limite all'interno dell'ordinamento statale, non sembrerebbe possibile utilizzare una nozione di “ordine

pubblico ecclesiastico”, *tertium genus* tra l'ordine pubblico c.d. interno e quello c.d. internazionale. L'impossibilità è dovuta prima di tutto all'esistenza di nozione unitaria di ordine pubblico ideale (o normativo), capace di avere una portata generale al di sopra delle singole specificità disciplinari attraverso la sua funzione di “limite protettivo”. Esso infatti evidenzia i principi ed i valori ritenuti fondamentali nell'ordinamento giuridico, diventando uno strumento giuridico di protezione di questi da fonti giuridiche esterne che entrano in contatto con l'ordinamento stesso. In secondo luogo le recenti sentenze gemelle delle SS. UU. della Suprema Corte, le n. 16379 e 16380, hanno confermato come la “specificità” di cui parla il n. 4 del Protocollo addizionale in relazione all'art. 8 dell'Accordo di modifica del 1984, debba essere intesa come una mera “premessa generale” di quelle ragioni per le quali vengono indicate le tre prescrizioni (relative alla competenza, al giudicato e al divieto del riesame nel merito).

La nozione di ordine pubblico a cui fare riferimento nei giudizi di delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale risulta quindi essere quella ideale che viene applicata in via generale ogni qual volta valori appartenenti a sistemi giuridici diversi dalla *lex fori* entrano in contatto con l'ordinamento. La distinzione tra ordine pubblico interno ed internazionale rileva oramai solo per indicare la materia nei riguardi della quale tali norme sono destinate ad operare. In tal modo è possibile ritenere la convivenza tra i coniugi protrattasi per tre

anni, successiva alla celebrazione del matrimonio, come ostativa alla dichiarazione di efficacia nell'ordinamento statale di ogni sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale per vizi o difetti del consenso.

La convivenza intesa come vero consorzio familiare e affettivo, viene infatti confermata essere un elemento essenziale del matrimonio-rapporto, tratto essenziale dell'istituto matrimoniale e perciò tutelato da norme di ordine pubblico. Le sentenze in commento lasciano aperta qualche problematica, ma la giurisprudenza successiva sembra aver confermato tale orientamento.

Bibliografia

Adami F.E., *Sulla sentenza n. 18 della Corte Costituzionale*, in Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 23 e seg.;

Alicino F., *Delibazione di sentenza ecclesiastica di nullità e limiti di ordine pubblico interno: le ultime indicazioni delle sezioni unite*, in Diritto ecclesiastico, 2008, pag. 307-327;

Alicino F., *L'altra "faccia" della specificità del matrimonio canonico (A proposito di Cassazione, Sez. Un., 18 luglio 2008, n. 19809)* in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), marzo 2009;

Alicino F., *L'insostenibile incertezza della delibazione di sentenza ecclesiastica (commento a Cass. Civ., sez. I, sent. 8 febbraio 2012, n. 1780)* in Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, n. 3/2012, pag. 760-774;

Angelini F., *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea: i principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, 2007, Padova;

Badiali G. *Ordine pubblico (diritto internazionale privato e processuale)*, voce dell'Enciclopedia giuridica, vol. XXII, Giuffrè, Milano, 1990;

Barile G., *Ordine pubblico (dir. intern. priv.)*, voce dell'Enciclopedia del diritto, vol. XXX, Giuffrè, Milano, 1980, pag. 1038 e seg.;

Barile G., *Principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale e principi di ordine pubblico internazionale*, in La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 97 e seg.;

Bartone N., *Pronunciato incostituzionale sulla (in)delibabilità ecclesiastica della Corte di Cassazione Sezioni Unite Civili*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), ottobre 2008;

Bartone S., *Il diverso trattamento del matrimonio religioso e delle Re-*

ligioni nella sentenza sull'Ordine Pubblico delle Sezioni Unite Civili n. 19809/08, in *Diritto e religioni*, n. 7, 2009/1, pp. 696-708;

Bettetini A., *Convivenza dei coniugi in costanza di matrimonio nullo e declaratoria di efficacia della sentenza di nullità matrimoniale*, in *Diritto ecclesiastico*, n. II/1988, pag. 246-273;

Bianca M., *Filiazione. Commento al decreto attuativo. Tutte le novità introdotte dal d.lgs 28 dicembre 2013, n.154*, Giuffrè, 2014, Milano.

Canonico M., *Convivenza coniugale e nullità matrimoniali canoniche: la Cassazione torna sui suoi passi (nota a Cass. 4 giugno 2012 n. 8926)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), giugno 2012;

Canonico M., *La convivenza coniugale come preteso limite all'efficacia civile della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale*, in *Diritto di famiglia*, 2011, pag. 726-727;

Canonico M., *Sentenze ecclesiastiche ed ordine pubblico: l'ultimo vulnus inferto al concordato dalle Sezioni Unite*, in *Diritto di famiglia*, 2008, pag. 1895;

Carbone V., *Contrasti in Cassazione tra matrimonio-atto e matrimonio-rapporto*, in *Corriere giuridico*, 1987, pag. 950 e seg.;

Carbone V., *Validità del "matrimonio rapporto" anche dopo la nullità religiosa del "matrimonio atto"*, in *Famiglia e diritto*, n.3/2011, pag. 235 e seg.;

Casuscelli G., *La problematica del convegno*, in *La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama*, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 37 e seg.;

Casuscelli G., *Delibazione e ordine pubblico: le violazioni dell'Accordo "che apporta modificazioni al Concordato lateranense"*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2014;

Ceccherini G., Gremigni L., *Famiglie in crisi e autonomia privata: i contratti dei coniugi e dei conviventi tra principi normativi e regole della giurisprudenza*, CEDAM, 2013, Padova;

Cerri A., *Ordine pubblico costituzionale o ordine pubblico internazionale nelle recenti sentenze della Corte*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato : atti della Tavola rotonda : Trieste, 23 marzo 1983 : con appendici a cura di Giacinto*

Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani, Giuffrè, 1986, Milano;

Ciotola C., *Le nuove frontiere in tema di delibazione delle sentenze ecclesiastiche*, in *Diritto e religioni*, n. I/2011, pag. 547-561;

Colaiani N., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: la (limitata) ostatività della convivenza coniugale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica, (www.statoechiese.it), luglio 2014;

Colaiani N., *Un 11 febbraio particolare: Chiesa contro giudici?*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2012;

Consorti P., *Delibazione di sentenze ecclesiastiche e limite dell'ordine pubblico dopo il Nuovo Accordo di Villa Madama*, in *Diritto ecclesiastico*, 1986, pag. da 398 a 414;

Consorti P., *Diritto e religione*, Editori Laterza, 2010, Bari-Roma;

Consorti P., *La tutela della buona fede come principio di ordine pubblico nelle sentenze di nullità del matrimonio canonico*, nota a Corte di Cassazione, Sez. I civ., 14 novembre 1984, n. 5749, in *Diritto ecclesiastico*, vol. II/1985, pag. 154 e seg.;

Coppola R., *Ordine pubblico italiano e specialità del diritto ecclesiastico: a proposito della sentenza Corte di Cass. - Sez. Un. 1° ottobre 1982 n. 5026*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1982, pag. 1244-1263;

Corso G., *Ordine pubblico (diritto pubblico)*, voce dell'*Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, Giuffrè, 1980, Milano;

Dalla Torre G., *“Specificità dell'ordinamento canonico” e delibazione delle sentenze matrimoniali ecclesiastiche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica (www.statoechiese.it), novembre 2013;

Dall'Ongaro F., *Primi orientamenti della Corte Suprema sul riconoscimento in Italia delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio dopo la sentenza n. 18 del 1982 della Corte Costituzionale*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 487-497;

Dall'Ongaro F., *La sentenza n. 18 del 1982 della Corte costituzionale ed i limiti dell'ordine pubblico*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 518-521;

Dall'Ongaro F., *La condicio contra bonum sacramenti ed i limiti dell'ordine pubblico*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1982, pag. 1239-1244;

Dall'Ongaro F., *Appunti in merito alla delibazione di sentenze ecclesiastiche che annullino il matrimonio per una condicio contra bonum prolis, qualora vi sia stata convivenza tra i coniugi*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1988, pag. 769-780;

Dall'Ongaro F., *Orientamento delle SS. UU. Sulla delibazione delle sentenze ecclesiastiche che annullano il matrimonio qualora vi sia stata convivenza tra i coniugi*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. II/1988, pag. 1655-1672;

Di Marzio P., *A volte ritornano: la Cassazione ripropone la tesi che la sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale non può essere delibata dopo anni di convivenza dei coniugi*, *Diritto di famiglia*, 2011, pag. 734-737;

Di Marzio P., *Il matrimonio concordatario e gli altri matrimoni religiosi con effetti civili*, CEDAM, 2008, Padova;

Fattori G., *L'efficacia civile delle nullità matrimoniali canoniche. Il ruolo guida della Cassazione e le dinamiche di delibazione nella nuova giurisprudenza di legittimità*, in *Diritto ecclesiastico*, n. II/2010, pag. 297-338;

Felicio C., Ponti C., *Non delibabilità della sentenza ecclesiastica di nullità del vincolo matrimoniale, se il matrimonio è longevo*, in *Famiglia, persone e successioni*, n. 7/2011, pag. 494 e seg.;

Ferraboschi M., *Sentenze canoniche e ordine pubblico*, in *Dalle decisioni della Corte costituzionale alla revisione del Concordato: atti della Tavola rotonda: Trieste, 23 marzo 1983: con appendici a cura di Giacinto Romano Giacomazzo, Maria Fausta Maternini Zotta e Pier Luigi Ronzani, Giuffrè, 1986, Milano, pag. 73 e seg.*;

Ferri G. B., *Ordine pubblico (diritto privato)*, voce dell'*Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, 1980, pag. 1038 e seg.;

Finocchiaro A., *Il procedimento innanzi alla Corte d'appello per la dichiarazione di esecutività delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale nella giurisprudenza della Corte di Cassazione. Passato e avvenire.*, in *La disciplina del matrimonio concordatario dopo gli Accordi di Villa Madama*, a cura di Vitali E. e Casuscelli G., Giuffrè, 1988, Milano, pag. 219 e seg.;

Finocchiaro F., *La convivenza coniugale come ostacolo al riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio*, in Giustizia civile, I/1987, pag. 1900-1913;

Finocchiaro M., *Sulla non contrarietà all'ordine pubblico si era formato giudicato interno*, in Guida al diritto, n. 7/2011, pag. 73-77;

Floris P., *Autonomia confessionale: principi-limite fondamentali e ordine pubblico*, Casa editrice Dott. Eugenio Jovene, 1992, Napoli;

Giacobbe E., *Il matrimonio. Tomo primo: l'atto e il rapporto*, UTET giuridica, 2011, Torino;

Ingoglia A., *Le nullità matrimoniali nella prospettiva canonista*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechurchiese.it), giugno 2007;

Ippoliti Martini C., *I limiti alla delibazione delle sentenze di nullità del matrimonio concordatario: la Cassazione distingue fra mera coabitazione e convivenza*, in Famiglia e diritto, vol. II, n. 11/2012, pag. 1000-1007;

Lacroce L., Madonna M., *Il matrimonio concordatario nella giurisprudenza*, in Il Diritto ecclesiastico, luglio-dicembre 2012, pag. 753-825;

Lazzaro C., *Il "tempo" come fattore che consolida i rapporti: la prolungata convivenza tra i coniugi è ostativa alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio*, in www.comparazionedi-rittocivile.it;

Magli C., *I limiti all'efficacia in Italia della sentenza di nullità del matrimonio concordatario ed i suoi riflessi sull'ordinamento italiano*, in Famiglia e diritto, vol. I, n. 2/2012, pag. 158-165;

Marchei N., *Delibazione delle sentenze ecclesiastiche e (prolungata) convivenza tra i coniugi*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechurchiese.it), gennaio 2012;

Marchei N., *La giurisdizione dello Stato sul matrimonio concordatario tra legge e giudice*, Giappichelli, 2013, Torino;

Mioli G., *La convivenza coniugale quale elemento ostativo alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale alla luce delle recenti evoluzioni giurisprudenziali*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica (www.statoechurchiese.it), ottobre 2012;

Mirabelli C. *Intervista*, in <http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/intervista-mirabelli-su-nullita-matrimonio.aspx>, pubblicata il 19 luglio 2014 con il titolo *Matrimoni nulli, ignorato ordinamento canonico*.

Moneta P., *Il matrimonio nullo nel diritto canonico e concordatario*, CACUCCI EDITORE, 2008, Bari;

Moneta P., *Processo di nullità, matrimonio e famiglia nell'attuale dibattito sinodale*, in in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), marzo 2015;

Musselli L., *Il riformismo legislativo in diritto ecclesiastico e canonico: aspetti internazionalistici*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), luglio 2010;

Oberto G., *Contratti prematrimoniali e accordi preventivi sulla crisi coniugale*, in Famiglia e Diritto, vol. n. I/2012, pag. 69-103;

Pace A., *Il concetto di ordine pubblico nella Costituzione italiana*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini", CLXV, 1963, pag. 119 e seg.;

Paladin L. *Ordine pubblico*, voce del Nuovissimo digesto italiano, vol. XII, Utet, 1965, Torino, pag. 130 e seg.;

Palaia N., *L'ordine pubblico "internazionale" (Problemi interpretativi dell'art. 31 delle disposizioni preliminari al codice civile)*, in Studi e pubblicazioni della Rivista di diritto internazionale privato e processuale, n. 11/1975, Cedam, Padova;

Parlato V., *Note su matrimonio e unioni civili nella concezione cattolica e nel diritto canonico*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2014;

Panza G., *Ordine pubblico (teoria generale)*, voce dell'*Enciclopedia giuridica*, vol. XXII, Giuffrè, Milano, 1990;

Pasquali Cerioli J., *"Prolungata convivenza" oltre le nozze e mancata "delibazione" della sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale (brevi note a Cass. civ., sez. I, sent. 20 gennaio 2011, n.1343)*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista telematica (www.statoechiese.it), maggio 2011;

Pasquali Cerioli J., *Ordine pubblico e sovranità della Repubblica nel proprio ordine (matrimoniale): le Sezioni unite e la convivenza coniugale triennale come limite alla "delibazione" delle sentenze ecclesiastiche di nullità*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, rivista te-

lematica (www.statoechiese.it), settembre 2014;

Petrulli G., *Sulla rilevanza del matrimonio rapporto nella delibazione di sentenza ecclesiastica di nullità matrimoniale*, in *Il Diritto ecclesiastico*, gennaio-giugno 2012, pag. 415-434;

Prosperi F., *La vitalità del “matrimonio-rapporto” quale principio di ordine pubblico italiano, la maggiore disponibilità dell'ordinamento italiano nei confronti dell'ordinamento canonico e il principio di uguaglianza nell'ordinamento europeo*, in *Giurisprudenza italiana*, 2011, pag. 2015 seg.;

Puccini L., *Matrimonio “di fatto” e matrimonio “nullo” per simulazione: un connubio difficile*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, n. I/1982, pag. 621-627;

Quadri E., *Convivenza coniugale e delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale: le nuove prospettive giurisprudenziali*, in *Foro Italiano*, vol. I, 1988, pag. 475-502;

Quadri E., *Impressioni sulla nuova giurisprudenza delle sezioni unite in tema di convivenza coniugale e delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale*, in *Il Foro italiano*, vol. II, 1989, pag. 427-440;

Quadri E., *Delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale e convivenza coniugale: le recenti prospettive della giurisprudenza*, in *Nuova giurisprudenza civile commentata*, vol. II, 2011, pag. 195-201;

Quadri R., *Lezioni di diritto internazionale privato*, Liguori editore, 1969, Napoli.

Ronzani P., *Il mero dato temporale della durata del vincolo matrimoniale non è d'ostacolo alla delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, gennaio-giugno 2012, pag. 371-387;

Santosuosso F., *Il matrimonio: libertà e responsabilità nelle relazioni familiari*, UTET giuridica, 2011, Torino;

Sesta M., *Manuale di diritto di famiglia*, CEDAM, 2013, Padova;

Sperduti G., *Ordine pubblico internazionale e ordine pubblico interno*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1954, pag. 83 e seg.;

Zatti P., *Trattato di diritto di famiglia, vol. I: Famiglia e matrimonio*

(a cura di Gilda Ferrando, Marcella Fortino, Francesca Ruscello),
Giuffrè, 2011, Milano;

Giurisprudenza

Corte Costituzionale, sentenza 1° marzo 1971 n. 30;

Corte Costituzionale, sentenza 8 luglio 1971 n. 169, in Diritto Ecclesiastico, n. II/1971, pag. 209 e seg.;

Tribunale di Siena, ordinanza 20 aprile 1971, in Diritto Ecclesiastico, n. II/1971, pag. 228 e seg.;

Corte Costituzionale, sentenza 2 febbraio 1982, n.18;

Corte di Cassazione, Sezioni Unite, ordinanza 31 marzo 1977;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 15 maggio 1982 n. 3024, in Diritto di famiglia e delle persone, n. I/1982, pag. 487 e seg.;

Corte di Cassazione, Sezioni unite, sentenza 1° ottobre 1982, n. 5026, in Diritto di famiglia e delle persone, n. II/1982, pag. 1239 e seg.;

Corte di Cassazione, Sezioni Unite, sentenza 6 dicembre 1985, n. 6129, in Diritto ecclesiastico, vol. II/1986, pag. 398 e seg.;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 18 giugno 1987, n. 5354, in Il Foro italiano, 1988, I, pag. 474 e seg.;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 18 giugno 1987, n. 5358, in Il Foro italiano, 1988, I, pag. 474 e seg.;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 3 luglio 1987, n. 5823, in Il Foro Italiano, 1988, I, pag 474 e seg.;

Corte di Cassazione, sez. I civ., 20 sentenza luglio 1988, n. 4700, in Il Foro Italiano, 1989, I, pag 427 e seg.;

Corte di Cassazione, Sezioni Unite, sentenza 13 febbraio 1993, n. 1824;

Corte Costituzionale, sentenza 1° dicembre 1993, n. 421;

Corte di Cassazione, ordinanza 21 agosto 2007, n. 17767, in www.o-

lir.it.

Corte di Cassazione, Sezioni Unite, sentenza 18 luglio 2008, n. 19809, in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ, sentenza 20 gennaio 2011, n. 1343 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 8 febbraio 2012, n. 1780 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 4 giugno 2012, n. 8926 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 15 giugno 2012, n. 9844 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, Ordinanza interlocutoria 14 gennaio 2013, n. 712 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, Sez. Un., sentenza 17 luglio 2014, n. 16379 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, Sez. Un., 1 sentenza 7 luglio 2014, n. 16380 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 29 ottobre 2014, n. 1788 in www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 29 ottobre 2014, n. 1789 www.olir.it;

Corte di Cassazione, sez. I civ., sentenza 27 gennaio 2015, n. 1494 in www.olir.it.